Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed del lunedì . »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 356

DOMENICA 24 DICEMBRE 1961

Per Capodanno organizzate una diffusione di tipo domenicale dell'Unità

A tutti i diffusori auguri di buone feste

Un partito più forte per imporre una svolta a sinistra e per marciare al socialismo attraverso il consolidamento e l'allargamento della democrazia

L'intervento di Togliatti al Comitato centrale

Approvata alla unanimità una risoluzione sullo stato del Partito

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI hanno concluso nella mattinata di ieri i loro lavori approvando all'unanimità il testo di una risoluzione sullo stato del Partito. La pubblichiamo nella nostra XI pagina.

Prima che il compagno Enrico Berlinguer traesse le conclusioni del dibattito, era intervenuto il compagno Togliatti. Pubblichiamo qui di seguito il testo del suo discorso.

Questo Comitato centrale è stato preceduto da una preparazione collettiva alla quale hanno partecipato non soltanto i compagni della Direzione, ma una gran parte del partito. Vi hanno partecipato i Comitati federali, vi hanno partecipato i compagni che hanno tenuto delle discussioni pubbliche. Da questo complesso di lavoro collettivo — che io intendo sottolineare — è uscito quell'orientamento unitario, che è stato l'elemento più interessante, positivo, del dibattito che vi è stato in questa sessione del C.C. e della C.C.C.

Questa osservazione mi induce a dire la mia opinione sul problema, che è stato dibattuto qui abbastanza ampiamente, dei rapporti fra la Direzione e il Comitato centrale nella elaborazione della linea politica del Partito.

Il compagno Scoccimarro ha detto una cosa che è formalmente del tutto giusta, e cioè che se vi è un dissenso profondo nella Direzione, essa stessa deve decidere di portarlo in sede di C.C. Però i compagni vogliono qualcosa di più. I compagni che hanno polemizzato col compagno Scoccimarro vogliono che tutti gli elementi di elaborazione della linea politica proposta dalla Direzione al Comitato centrale vengano resi noti per ciò che essi valgono, per ciò che essi sono. Ora, questa rivendicazione ha un fondamento di legittimità. Ciò non vuol dire che si debbano pubblicare i verbali della Segreteria e della Direzione su tutti i giornali; questa sarebbe una cosa assolutamente assurda. Vuol dire, però, che i compagni della Direzione, attraverso il rapporto iniziale e attraverso altri interventi, possono e debbono porre tutti gli elementi di giudizio a disposizione del Comitato centrale.

Naturalmente tanto la Direzione quanto il C.C. lavorano partendo da una base unitaria e per giungere ad un'unità.

Non voglio addentrarmi nelle altre questioni che sono state sollevate circa il giudizio da dare sul dibattito in corso nel Partito. Intendo invece soffermarmi su alcuni momenti della situazione politica che sta ora davanti a noi, perché mi pare che sia utile un'indagine che vada un po' più al fondo delle cose, per riuscire a determinare esattamente qual è l'obiettivo che ci proponiamo, e che proponiamo

(Continua in 9. pag. 1. col.)

Buon Natale ai nostri lettori

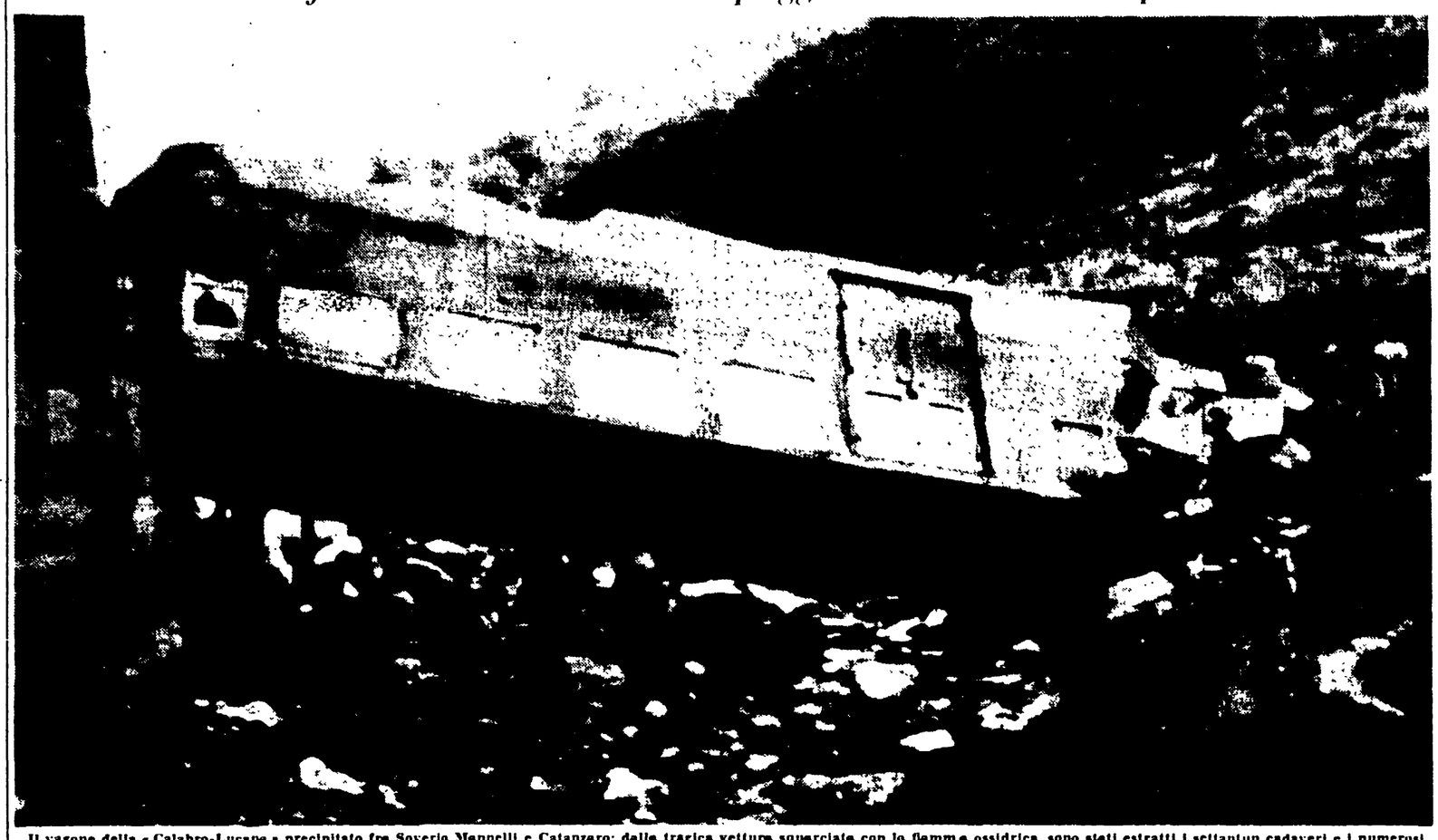
Domani lunedì e dopodomani martedì, in base al calendario stabilito dalla Federazione degli editori, *l'Unità* non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno col numero di mercoledì 27 dicembre.

Ai nostri lettori, buon Natale.

Spaventosa sciagura sulle «Calabro-lucane» alle porte di Catanzaro

Treno in un burrone: sessantanove i morti

Erano quasi tutti operai e studenti che scendevano dalla Sila per l'ultimo giorno di lavoro e di scuola prima delle vacanze
Il vagone si è staccato dall'automotrice, ha abbattuto un muro ed è precipitato per 50 metri - I cadaveri estratti dalle lamiere contorte con la fiamma ossidrica, sotto una pioggia violentissima - Disperata ricerca a Catanzaro di donatori di sangue



Il vagone della «Calabro-Lucana» precipitato fra Soveria Mannelli e Catanzaro: dalla tragica vettura squarciata con la fiamma ossidrica, sono stati estratti i settantun cadaveri e i numerosi feriti della spaventosa sciagura (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

CATANZARO, 23. — *Sessantanove morti oltre 20 feriti, molti dei quali in fin di vita. E' il bilancio terribile, agghiacciante della sciagura accaduta questa mattina sulla linea secondaria della ferrovia «Calabro-Lucana», tra Gagliano e Catanzaro.*

Il treno era composto della motrice e un vagone. La vettura si è staccata, è balzata in avanti, ha abbattuto il «muretto di protezione» ed è precipitata in un burrone, per 50 metri, giù dal ponte del torrente Fiumarella. Pochi istanti dopo, a pelo dell'acqua, c'era solo un ammasso informe di ferraglie. Ma c'erano anche il sangue, le grida disperate dei feriti, il gemito dei moribondi, i richiami angosciosi, il fumo, la polvere. Tutto sotto la pioggia: una pioggia scrosciante, violentissima. Poi, il sibilo lacerante delle ambulanze, l'accorrere dei soccorritori, la polizia, il prete a dar le assoluzioni sotto l'acqua, a un cadavere dopo l'altro, il bollire della fiamma ossidrica sul metallo, il grido folle di un padre: «Lasciatemi passare: c'è mio figlio là dentro!».

In pochi istanti, se ne sono andate sessantanove vite. Operai, contadini, studenti. Dai paesi, dai poveri paesi della Calabria, raggiungevano Catanzaro. Era l'ultimo giorno di lavoro, l'ultimo giorno di scuola. Poi, la vigilia e il Natale. In città, andavano anche per far gli ultimi acquisti, per vendere le ultime uova, per dar gli auguri agli insegnanti. Ci sono rimasti, allineati nella sala d'aspetto della stazione, uno accanto all'altro, senza distinzioni nè di età nè di mestiere. Non li fanno vedere a nessuno, perchè la legge ha i suoi diritti e vale anche di fronte al sentimento delle madri che premono sul cordone di poliziotti. Ci sono le solite inchieste in corso: tante inchieste, troppe inchieste perchè qualcosa venga concluso. Quella della magistratura, quella delle Ferrovie dello Stato, quella della «Calabro-Lucana», quella del ministero, quella della polizia...

Ci vorranno anni per dire di chi è la colpa, se pure lo diranno: tanti anni, forse, quanti ne sono stati impiegati, dal dopoguerra a oggi, per denunciare invano che quei binari non erano sicuri, che bisognava intervenire, che si doveva far qualcosa. Ora, proprio quando quella linea stava per essere abolita, non per aiutare le popolazioni ma per favorire ancora una volta il monopolio privato dei trasporti automobilistici, la Soveria Mannelli-Catanzaro si è presa settantuno vittime: in pochi secondi, in un batter di ciglia. Il conducente del treno è stato fermato. Si chiama Ciro Miceli, ha 35 anni, abita a Cosenza: lo interrogano da ore e, forse, lo interrogheranno per tutta la notte. Che può dire? Il cavo di traino si è staccato, il vagone di coda è andato di sotto, giù dal ponte. Perchè? Ma lui che ne sa? E' forse responsabile se le locomotive sono degli inizi del secolo, se i binari sono corrosi, se i freni automatici non funzionano, se il parapetto non ha retto, se il gancio era corroso, se quella curva, che fino a ieri chiamavano «della morte», da domani si chiamerà della strage? No, non è responsabile di tutto questo: ma, in attesa delle prove, lo accusano di aver marciato ad eccessiva velocità. E anche il capotreno, il dirigente dell'impianto cosentino, Vincenzo De Luca, il capo officina, Murone, e il capo verificatore sono stati fermati: «Sono a disposizione dell'A. G.», dicono, e vogliono dire tante cose.

La città pare essere a ridosso di un fronte. Auto della polizia ne percorrono le strade. Dagli altoparlanti, una voce metallica grida: «Donatori di sangue, all'ospedale! C'è bisogno del vostro sangue: potrete salvare delle vite!». Intorno all'ospedale, le vie sono deserte. Non l'ha ordinato nessuno, non ci sono neppure i vigili urbani a dirigere il traffico, perchè li hanno tutti mobilitati per la sciagura. Ma gli automobilisti dirottano egualmente: quei tratti di asfalto, oggi, sono soltanto delle autoambulanze. Molti medici erano in ferie natalizie. Sono tornati tutti: o volontariamente o perchè li hanno chiamati. La solidarietà umana, ancora una volta, caccia la disorganizzazione. I volontari si presentano a decine all'emoteca, con la manica della camicia già arrotolata sul braccio. Il presidente Gronchi ha inviato un telegramma al ministro dei Trasporti, on. Spataro: «Profondamente contristato per grave sciagura ferroviaria Calabro-Lucana — vi si legge — esprimo anche a nome paese vivo cordoglio a codesta amministrazione et affidole recare alle famiglie delle vittime sensi commossa solidarietà et porgere ai feriti ogni migliore augurio». Messaggi di cordoglio sono

Rese pubbliche le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta

Andreotti Togni Pacciardi e i governi d.c. censurati per la corruzione e gli sperperi attorno a Fiumicino

Il ministro della Difesa ha protetto i suoi dipendenti colpevoli di affarismo - L'ex ministro dei LL.PP. ha speso 4 miliardi senza autorizzazione - I rapporti della moglie di Pacciardi con il costruttore Manfredi

La relazione ufficiale della Commissione parlamentare d'inchiesta su Fiumicino è stata finalmente resa pubblica, ieri mattina, subito dopo la consegna del documento ai presidenti delle Camere, Merzagora e Leone. Al presidente del Senato, la relazione è stata consegnata dall'on Bozzi e dagli altri membri della presidenza alle ore 10.30 in punto; al presidente della Camera alle 11. Dal voluminoso incartamento — che nella stesura finale consta di 144 pagine dattiloscritte (a parte sono le «prove testimoniali» comprese in altre 750-800 pagine) — risulta clamorosamente che l'inchiesta reclamata la primavera scorsa dalle sinistre in Parlamento era pienamente giustificata, e ha portato:

1) all'accertamento di precise responsabilità di ordine politico-morale per quanto concerne la posizione di alcuni ministri ed ex ministri: Andreotti, Pacciardi, Togni e, in misura minore, Cingolani;

2) alla configurazione di responsabilità penali, oltre che amministrative, nei confronti di alti funzionari dello Stato ed alti ufficiali della aviazione coinvolti in illecite attività: tra gli altri il colonnello Amici, l'ing Lens, delle PPTT ed i colonnelli Panunzi e Toscani;

ed ha dimostrato

1) l'insipienza e il disinteresse, per un'opera tanto impegnativa quale l'aeroporto di Roma, degli innumerevoli gabinetti clericali, quadripartiti e bipartiti che si sono alternati — dal 1948 ad oggi — al governo del paese;

2) la esistenza, in seno alla pubblica amministrazione, di uno stato di confusione, di incertezza e di malcostume non tollerabili;

3) l'effettuazione di spese straordinarie ingenti senza che vi sia stato l'assenso e il controllo del Parlamento.

4) la esistenza di spese incontrollabili anche da parte della Commissione bilancio, la necessaria documentazione che è stata fornita in misura insufficiente da alcuni organi della pubblica amministrazione.

L'indagine parlamentare non è stata facile, per l'ostracismo dei governanti e dirigenti clericali che hanno frapposto non pochi ostacoli alle difficili ricerche cui hanno dedicato sette mesi di lavoro i trentuno senatori e deputati commissari, fra i quali i compagni comunisti Spezzano, Pietro Amendola, Cianca, Assennato, Bertoli, che hanno profuso nel delicato lavoro passione e capacità.

Ma lasciamo la parola alla Commissione, le cui conclusioni illuminano meglio di

(Continua in 12. pag. 1. col.)

Argomenti

La classe dirigente

Penicillina e Fiumicino: ecco i titoli degli ultimi due scandali di regime che la Democrazia Cristiana regala alla opinione pubblica italiana, come simbolico dono di Natale. Due ex Alti Commissari (ministri) della Sanità, lo on. Cotellessa e il prof. Perrotti, sono stati condannati a più di due anni di reclusione ciascuno per peculato. E tre personaggi governativi di chiara fama, Andreotti, Togni e Pacciardi (il primo, ministro tuttora in carica e alfiere della «destra» d.c.) sono fra i più sospetti eroi negativi della inchiesta parlamentare sullo scandalo di Fiumicino: resa pubblica ieri, questa inchiesta conferma che con il consenso di alti personaggi governativi è stato fatto pessimo uso e scempio del danaro pubblico per la non indifferente cifra di 36 miliardi.

I due documenti sono inoppugnabili: il primo è una sentenza di tribunale, il secondo una inchiesta elaborata in sette mesi da parlamentari di tutti i settori. L'uno e l'altro rivelano che l'intima sostanza del potere democristiano non è mutata. Dai tempi tristemente celebri in cui l'opinione pubblica coniò il termine «sottogoverno» per indicare il fondo di corruzione su cui si reggeva il regime democristiano, una sola cosa pare mutata: nel senso che il «sottogoverno» è diventato piuttosto un «sopragoverno». Lo scandalo infatti non indica più soltanto i nomi di squallidi uomini di paglia, ma investe più direttamente i nomi di chi governa in prima persona.

Lo scandalo di Fiumicino conferma alcuni dati distintivi tipicamente borghesi ed extralegali del regime democristiano. Le pratiche fasciste degli appalti di favore, delle trattative dirette, delle «regalie», della «bustarella» restano a base di «opere del regime» che costano allo Stato miliardi in più del dovuto, assorbiti da cento rivoli della corruzione pubblica. Mentre non si trovano i soldi per un decente piano di rapida costruzione di scuole, il «piacere» di un ministro a un costruttore provoca danze di miliardi fuori del controllo parlamentare. Si sa da dove vengono questi miliardi: dalle tasche dei contribuenti. E, adesso, si sa anche dove finiscono; nelle tasche di profittatori del «grande giro» governativo.

Non si tratta di un episodio o solo delle responsabilità materiali di questo o quel ministro. Lo scandalo di Fiumicino illumina su tutto un modo di reggere la cosa pubblica, sul livello di una classe dirigente che continua ad esprimere una categoria di amministratori infidi e un tipo di democrazia che ha in sè i germi dell'affarismo e della speculazione. Senza la denuncia continua delle sinistre, e della stampa di opposizione, forse anche questo ultimo clamoroso caso di corruzione e di attività di regime, fuori e contro il Parlamento, sarebbe rimasto un segreto di partito e di governo. Ma neppure può bastare che l'opinione pubblica sia oggi posta in grado di conoscere e giudicare: ciò deve servire da stimolo affinchè i risultati della inchiesta parlamentare siano portati avanti, siano concretizzati in giuste condanne, e colpiscano coloro che dagli stalli del potere disamministrano la cosa pubblica. Occorre che ne venga stimolo anche per più profondi mutamenti politici. Altrimenti, passato uno scandalo non resterà che attendere il prossimo, se le radici resteranno quelle che sono nel mondo economico e in quello politico.

*

L'intervento di Togliatti al CC

(Continuazione dalla 1. pagina)

alla classe operaia, alle masse lavoratrici, a tutte le forze democratiche nel momento presente.

Si è detto che la situazione è in movimento. Giusto. Credo sia anche giusto aggiungere che è evidente l'esistenza di un contrasto nelle classi dirigenti borghesi, in questo momento, circa le prospettive di sviluppo della situazione governativa e quindi anche circa gli indirizzi dell'azione di governo. Per giudicare questi contrasti, io non parto tanto dalle affermazioni che abbiamo potuto essere fatte, supponiamo dall'ingegner Valletta, circa il fatto che questo governo piaccia o non piaccia ai dirigenti della FIAT. Non è su affermazioni di questa natura che intendo soffermarmi, bensì sulla posizione che ha oggi il Partito liberale, posizione che io considero caratteristica di una determinata prospettiva politica.

Il Partito liberale, oggi, chiede le elezioni a breve scadenza, a scadenza ravvicinata. In questa richiesta sembra associarsi al Partito liberale anche il Presidente della Repubblica, probabilmente con intenti diversi. I liberali chiedono le elezioni perché ritengono che da una consultazione elettorale, oggi, oltre ad un mantenimento delle posizioni elettorali della DC, uscirebbe un sensibile aumento dei voti del loro partito. Si creerebbero in questo modo le condizioni oggettive, nel Parlamento, per la formazione di una maggioranza liberale-democristiana, maggioranza la quale dovrebbe accettare le posizioni di fondo del Partito liberale, che in questo modo dovrebbero diventare l'asse politico del prossimo avvenire della situazione governativa e di tutta la politica nazionale. Naturalmente il Partito liberale, benché dica di accettare i principi della cosiddetta «socialità» dei democristiani, respinge nettamente qualsiasi accenno a un mutamento sostanziale degli indirizzi di politica economica, di politica interna e di politica internazionale che sono stati seguiti fino ad ora. Anzi, il Partito liberale accentua, in questo momento, la propria adesione alle correnti oltranziste del campo atlantico. Esso si presenta quindi come il partito della conservazione politica e sociale.

Queste posizioni e queste prospettive corrispondono all'orientamento di tutta la borghesia italiana, oggi? E' difficile affermarlo, perché il Partito liberale ha cessato da parecchio tempo — da ben più di venti anni — di essere il partito di governo di tutta la borghesia italiana: ha ceduto questa funzione prima ai fascisti e poi ai dc i quali, almeno dal '48, sono il vero partito di governo delle classi dirigenti borghesi capitalistiche italiane nel loro assieme.

Dalla DC la prospettiva liberale non viene accettata; anzi viene criticata apertamente, perché questa prospettiva, secondo gli stessi dirigenti o almeno secondo una parte notevole dei dirigenti dc, creerebbe inevitabilmente, o almeno favorirebbe, la creazione di un blocco di sinistra, e la formazione di un tale blocco di sinistra scuoterebbe oggi le basi di massa della DC, potrebbe mettere i pericolo la stessa unità della DC, mentre, nella lotta per il progresso della democrazia italiana, questo blocco avrebbe davanti a se una prospettiva di successo a scadenza più o meno lontana.

Quindi nella DC sembra oggi prevalere una prospettiva diversa, la prospettiva che essi chiamano di «allargamento dell'area democratica», attirando in essa il Partito socialista.

Come intendono questa prospettiva i dirigenti del partito d.c.? Un organo autorevole dell'opinione pubblica, di cui la DC si serve per diffondere le proprie posizioni, ha cercato di presentare questa prospettiva come uno sviluppo necessario della politica delle classi dirigenti borghesi. Non solo, ma è stato fatto il tentativo di presentarla persino come la continuazione di una politica storicamente tradizionale delle classi dirigenti borghesi in Italia. Muovendosi su questa linea si tirano fuori dei precedenti storici: si ricorda il connubio cavourriano della metà dell'altro secolo, l'assorbimento dei quadri della sinistra in un blocco parlamentare come avvenne negli anni '80 del secolo scorso, per giungere fino alla svolta politica zanardelliana e giolittiana del 1900. Naturalmente, in questa interpretazione si confondono molte cose che sono profondamente diverse le une dalle altre; si dimenticano i caratteri particolari delle situazioni storiche di allora, caratteri che non sono paragonabili a quelli attuali: la lotta per l'unità nazionale, la succiva azione per la creazione dello Stato unitario borghese e dei suoi organi di governo, le lotte di classe che si svilupparono in forme determinate e così via.

Vi è però un punto sul quale ci si può fermare ed è quello che riguarda la politica che venne fatta in Italia tra il 1900 e la prima guerra mondiale. E mi soffermo su questo punto non perché ritenga che si possa stabilire una piena analogia fra quello che avvenne allora e quello che avviene adesso, ma per stabilire una specie di paragone ellittico fra le cose di allora e la situazione di oggi, allo scopo di mettere meglio in luce alcuni elementi critici della situazione attuale e alcuni elementi dell'elaborazione di una prospettiva del movimento operaio democratico e socialista.

La svolta del 1900 e le responsabilità del movimento socialista

Ciò che colpisce è che la cosiddetta svolta del 1900 si inizia e si compie in un momento di sviluppo economico e di espansione industriale. Qualche storico è giunto a dire che quella svolta si compie sulla base di una vera rivoluzione industriale verificatasi in quei decenni. Certo è che in quel momento, all'inizio del secolo, l'Italia fa il primo passo importante per staccarsi dalla posizione di paese arretrato e sottosviluppato, e questo passo è accompagnato dalla tendenza di determinati gruppi politici borghesi ad abbandonare, nei confronti del movimento operaio, il metodo della reazione, riconoscendo — come non potevano non riconoscere — le libertà di organizzazione e sindacali per la parte più avanzata del movimento operaio e riconoscendo anche, in un certo senso, l'esistenza di condizioni di vita miserabili della maggioranza della popolazione lavoratrice, alle quali si sarebbe dovuto porre fine. Si introducono, cioè, nella vita politica italiana, in quel momento, alcuni elementi del passaggio ad un regime di democrazia nel senso moderno della parola. Solo alcuni elementi, però.

Verso il movimento operaio organizzato politicamente, la posizione dei governanti di orientamento democratico è quella di riconoscere determinate sue conquiste, facilitare determinate forme di organizzazione nei diversi campi — cooperativo, sindacale e così via — ma di inserire il movimento socialista nel complesso dell'ordinamento politico borghese come una forza subalterna, una forza di appoggio, accanto alle molteplici forze politiche che costituiscono la costellazione parlamentare.

Il punto su cui bisogna concentrare l'attenzione, però, è che, mentre si manifesta questa tendenza in determinati gruppi dirigenti della borghesia, vi è in pari tempo uno sviluppo di forze conservatrici e reazionarie, vi è l'ingresso delle forze cattoliche nella vita politica in funzione prevalentemente antisocialista e il processo di sviluppo delle istituzioni democratiche e delle stesse libertà elementari per le masse lavoratrici viene continuamente compresso, soffocato. Il punto di arrivo di tutto il processo è un punto di arrivo reazionario: e in quegli anni che viene fuori il movimento nazionalista in forme virulente; nel 1911 si va ad una guerra di conquista coloniale che apre la serie delle catastrofi per l'Italia; poi si va all'intervento nella prima guerra mondiale e al fascismo.

Ora, in questo sviluppo che, in sostanza, porta, a lunga scadenza, a risultati negativi, reazionari, vi è una responsabilità del movimento operaio socialista? Quale fu la posizione del Partito socialista? Secondo me bisogna sottolineare due elementi decisivi: 1) l'assenza di una prospettiva socialista e quindi di una elaborazione programmatica che aprisse la strada all'una avanzata del Paese verso uno sviluppo democratico che avesse davanti a se questa prospettiva; 2) la mancanza di unità.

I problemi fondamentali della società italiana il Partito socialista o non li vide o li vide in modo parziale, con ritardo, e non seppe farne la base di una azione politica di rottura delle condizioni in cui allora si svolgevano le lotte politiche in Italia. Il problema meridionale, il problema contadino e quindi il problema del Vaticano e del movimento cattolico, il problema femminile e così via, non vennero visti, né dettero luogo alla necessaria elaborazione e alle necessarie lotte politiche.

Quando si cerca di vedere quali erano gli orientamenti programmatici e quali le prospettive che il movimento socialista, allora, dava alla classe operaia e alle masse lavoratrici, non si va al di là di espressioni generiche, di frasi che significano ben poca cosa. Manca la concretezza di una prospettiva politica, quella concretezza che deriva soltanto dal fatto che questa prospettiva esca da una elaborazione programmatica profonda, che tocchi le questioni fondamentali della vita politica ed economica del paese. E in pari tempo manca l'unità. Benché il Partito socialista, allora, fosse tutto unito, vi era in esso un gruppo parlamentare diretto dai riformisti che non faceva neanche una politica riformistica, ma tentava soltanto di strappare qualche concessione parziale ai governanti. Ciò rispondeva ad una cecità completa per quello che riguarda le prospettive politiche. Nel 1906 i riformisti parlavano di una «terza fase» che si sarebbe aperta allora, e che avrebbe dovuto essere la fase delle riforme. Non si accorgevano che, proprio in quel momento, stava venendo avanti l'ondata conservatrice e reazionaria, che poi prese il sopravvento.

Alla base del Partito, invece, esisteva, ed esplodeva nei momenti critici, un estremismo massimalistico istintivo che portava a forme particolari di agitazione sindacale e che si esprimeva, a volte, anche con movimenti e scioperi politici. Quando scoppia la guerra di Libia, a Torino si fa sciopero e il gruppo parlamentare si scinde perché una parte aderisce alla guerra. Quando scoppia la guerra mondiale si fa sciopero a Torino, a Reggio Emilia e in qualche altra città, mentre la direzione scopre la formula del «non aderire e non sabotare».

La situazione attuale è diversa, profondamente diversa, sia per quanto riguarda la situazione internazionale, sia per la situazione interna. Anche oggi ci troviamo di fronte ad una espansione industriale, il che corrisponde, pure in condizioni diverse, a ciò che avvenne attorno al 1900. Le condizioni internazionali, però, erano allora quelle dello sviluppo dell'imperialismo e del maturare di quelle profonde contraddizioni che poi portarono alla guerra mondiale. Oggi, invece, ci troviamo in una fase di sviluppo dei rapporti internazionali che è caratterizzata dal passaggio di una parte del mondo al socialismo, dalla competizione tra i due mondi, dalla fine del colonialismo e dalla lotta per un regime di pacifica coesistenza. In queste condizioni, lo sviluppo di un movimento nazionalistico di vecchio tipo non è concepibile, oggi, in Italia. Ma che cosa prende il posto di questo sviluppo? Lo prende l'adesione all'oltranzismo atlantico. Non per niente gli stessi gruppi e gli stessi giornali quotidiani i quali esprimono l'opinione degli elementi più conservatori e reazionari della società italiana, fanno oggi dell'agitazione contro i popoli che cercano di liberarsi dal giogo del colonialismo. Questi gruppi sono schierati sul fronte dell'oltranzismo atlantico, su tutte le questioni che si presentano sulla scena internazionale: sulla questione dell'Unione Sovietica, dei rapporti con quel paese e con gli altri paesi socialisti, sulle questioni del Congo, di Goa, della Nuova Guinea e così via. L'esasperazione oltranzista atlantica oggi è la forma di lotta più evidente dei gruppi conservatori e reazionari contro la possibilità di una avanzata democratica verso il socialismo.

La solidarietà internazionale proletaria non è un ornamento della nostra ideologia ma un elemento politico sostanziale

D'altra parte il socialismo nel mondo esiste, è diventato un sistema stabile, esiste davanti all'opinione pubblica del mondo intiero. Di qui deriva il valore positivo della solidarietà internazionale proletaria che, noi affermiamo, dobbiamo rafforzare e dobbiamo considerare non come un ornamento della nostra ideologia o una parte di essa a cui ci riferiamo in certi momenti, ma come un elemento politico sostanziale. Se vogliamo combattere, oggi, contro i gruppi conservatori e reazionari del nostro paese, dobbiamo affermare i principi della solidarietà proletaria internazionale, che ispirano sia il nostro legame con i paesi socialisti, sia la nostra lotta per la pacifica coesistenza e una pace stabile, permanente.

Per questo oggi i problemi della politica internazionale assumono un così grande valore in tutto il quadro della nostra situazione politica. Il repubblicano La Malfa insiste su questo punto, e vi insiste probabilmente perché si accorge che questo è oggi un punto di sostanza. Egli ci chiede se noi riconosciamo la diversità delle possibili vie di sviluppo verso il socialismo nei paesi dell'Occidente da quelle che sono state le vie di sviluppo nell'Unione Sovietica o in Cina o nei paesi dello Oriente europeo. Non abbiamo che da rispondergli che questa diversità delle possibili vie di sviluppo la abbiamo affermata fin dal '44. E' dal '44 che diciamo che i paesi occidentali potranno andare avanti verso il socialismo seguendo un cammino diverso che parte dalle condizioni storiche e politiche di questi paesi, nonché dal riconoscimento del valore di determinate conquiste, realizzate dalle masse popolari dei paesi dell'Occidente nella lotta per le loro libertà e per la democrazia.

Ci chiedono se noi riconosciamo il valore dei principi democratici come sono stati affermati dalle grandi rivoluzioni borghesi dello Occidente. Ma come! Se abbiamo detto e ripetiamo che prendiamo nelle nostre mani la bandiera della democrazia e la facciamo diventare la bandiera nostra proprio nel momento in cui le classi dirigenti borghesi dell'Occidente abbandonano questa bandiera, la buttano a mare! Certamente, noi riconosciamo il valore sostanziale delle conquiste democratiche, e non in quanto si esprimono nell'uno o nell'altro istituto: questo non è il problema. Gli istituti della democrazia hanno un valore storico, si creano attraverso la storia e si trasformano attraverso di essa. Noi riconosciamo il loro valore in quanto partecipiamo alla loro vita e di ognuno di essi cerchiamo di fare un elemento della nostra avanzata per la via democratica verso il socialismo.

Però, qual è la sorte della democrazia, oggi, nei paesi dell'Occidente? Come fate a non accorgervi che il processo politico che ha luogo oggi nei paesi dell'Occidente «democratico» è un processo di profonda decomposizione, che si esprime con la resistenza e con la lotta armata per impedire che vengano liquidati tutti i residui del regime coloniale; che si esprime con la decadenza delle vecchie istituzioni democratiche, come avviene in Francia; che si esprime con la lotta, condotta con tutti i mezzi, per impedire che si organizzi un Partito di avanguardia della classe operaia, come avviene nella Germania di Bonn, come avviene negli Stati Uniti d'America e altrove? E' a questo che noi guardiamo quando diciamo che per salvare la democrazia bisogna avanzare verso il socialismo.

E vi sono anche altre cose che dobbiamo pur dire. Il giorno in cui in determinati paesi del mondo si aprisse concretamente il problema di un mutamento profondo di classi dirigenti per andare verso il socialismo, a che cosa ricorrerebbero i gruppi dirigenti borghesi attuali per impedirlo? Ben lo sappiamo: ricorrerebbero alla forza bruta delle armi. E per evitare che questo avvenga che ci poniamo la prospettiva e lavoriamo per un'avanzata verso il socialismo per una via democratica, raccogliendo attorno alle forze di avanguardia del popolo le grandi masse lavoratrici. Questa lotta è questa avanzata è la sola garanzia democratica effettivamente reale. Se non si inizia un processo di trasformazione delle strutture economiche e di sviluppo delle strutture politiche della società occidentale, la democrazia per forza intrinseca è scomparsa. Questo è il vero problema che si pone oggi in Italia.

Di fronte a questo problema, che cosa è l'operazione di centro sinistra di cui oggi tanto si parla? Può essere due cose diverse: può essere una operazione del vecchio tipo trasformistico, oppure può essere l'inizio di un rinnovamento. Può essere una operazione che si compia unicamente nello spirito che ispirò determinati gruppi politici italiani nel periodo fra il 1900 e il 1910, con il proposito, diciamo, di incatenare il Partito socialista legandolo ad una funzione subalterna di appoggio governativo, a cui corrisponda una rottura della unità delle forze popolari, democratiche, operaie e socialiste. Può però anche essere l'inizio di un rinnovamento, se si traduce in una serie di passi compiuti in modo consapevole, per attuare o almeno per dare inizio ad una svolta a sinistra della politica nazionale.

Quale di questi orientamenti prevale, oggi, nello orientamento dei dirigenti della DC, che è il partito dominante? Che cosa si vuole? Un centro-sinistra come operazione di trasformismo e di scissione, oppure un centro-sinistra come inizio di una lunga, ampia, profonda operazione di rinnovamento degli indirizzi della politica nazionale? Per il momento si direbbe che prevalga non la spinta rinnovatrice, ma l'intenzione trasformistica. Ciò risulta dal modo stesso come viene posto il problema dei rapporti col Partito socialista, quando si dice, per esempio, che facendo una operazione di centro-sinistra la DC esce dalla fortezza e si lancia nella lotta per distruggere l'influenza del Partito comunista, cioè delle forze più avanzate della democrazia. Dobbiamo però tener presente che questo non è l'animo di tutti coloro i quali militano nella DC o che votano per essa; e non è nemmeno l'animo di tutti i quadri della DC. Ha fatto benissimo il compagno Dozza a ricordare i documenti che esprimono le posizioni dei gruppi che dirigono la DC nell'Emilia. Siamo quindi di fronte a un processo contraddittorio, che dobbiamo conoscere, studiare e dal quale non dobbiamo estraniarci.

Lo stesso processo contraddittorio vi è nelle altre forze politiche che vorrebbero l'operazione di centro-sinistra. Vi è, in maggiore o minore misura, nel partito socialdemocratico e vi è anche nel partito socialista. Credo infatti che nella sua maggioranza, il partito socialista non possa accettare una soluzione di centro sinistra che consista nel dare ai socialisti una funzione subalterna, ridimensionando il loro partito, secondo l'intenzione che affiora nelle espressioni di alcuni dirigenti della DC, i quali pensano che questo ridimensionamento dovrebbe avvenire, attraverso la crisi che il partito subirebbe, e che subirebbe probabilmente anche il suo corpo elettorale, se i dirigenti socialisti si impegnassero in una operazione di deteriore trasformismo politico.

Noi siamo inseriti da tempo nella democrazia italiana come forza fondamentale

Di questo complesso di contrasti e contraddizioni dobbiamo tener conto per determinare il nostro orientamento e l'azione. Vi è chi grida allo scandalo perché noi, comunisti, ci inseriamo, come essi dicono, in questa situazione e in questo movimento. Ma da soltanto ridere sentir parlare in questo modo del nostro partito. Noi siamo inseriti da tempo nella democrazia italiana, nel processo di affermazione, di difesa e di sviluppo della democrazia e vi siamo inseriti come forza sostanziale, fondamentale. Se non ci fosse e non ci fosse stato il nostro partito, il regime democratico in Italia non sarebbe quello che è: non vi sarebbe quella atmosfera democratica che esiste nel nostro Paese più che in altri paesi dell'Europa occidentale, non vi sarebbe un così grande movimento di massa, non vi sarebbe nemmeno la spinta democratica di cui oggi costatiamo l'esistenza anche nella DC.

Basti pensare al periodo '49-'53 che è stato detto difficile, in cui venne condotto un primo grande attacco ai principi della democrazia e al regime democratico, attacco che culminò nella proposta della legge-truffa. Noi quell'attacco lo abbiamo fatto fallire, e non soltanto resistendo, ma con una ampia azione politica che partiva da determinate rivendicazioni e portava avanti determinati settori del movimento di massa fino a conquistare determinate posizioni.

E' con la piena coscienza della nostra forza e della nostra responsabilità, dunque, che noi esaminiamo il problema del modo come oggi bisogna andare avanti, tenendo presenti quegli elementi negativi che vengono alla luce quando si riflette a ciò che avvenne fra il 1900 e lo scoppio della guerra mondiale, e vedendo come bisogna agire per superarli. Questi elementi negativi erano, all'ingrosso, come ho già ricordato, l'assenza di una chiara prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo, l'assenza di una elaborazione programmatica nel quadro di questa prospettiva, e l'assenza di unità nel movimento operaio, democratico e popolare.

Bisogna quindi, prima di tutto, avere una prospettiva chiara e un obiettivo da proporre al Paese. Questo è il problema che abbiamo affrontato e a cui abbiamo cercato di dare una soluzione con le decisioni dell'VIII e del IX Congresso. Questa è la sostanza di quella che noi chiamiamo la via italiana al socialismo, cioè una avanzata democratica verso una società nuova.

A questa prospettiva si collega la necessità di una svolta a sinistra, che vuol dire un energico passo in avanti nel rinnovamento degli indirizzi economici e politici del nostro paese. Elementi di questa svolta sono la lotta per una politica di pace e di coesistenza, la rivendicazione di riforme radicali economiche e sociali; l'affermazione di una nuova classe dirigente o almeno un processo che porti alla formazione di una nuova classe dirigente, in cui le classi operaie e le masse lavoratrici abbiano il posto che non hanno avuto finora perché sono state tenute, come diceva il presidente Gronchi, alla porta dell'edificio dello Stato.

Insisto nel sottolineare che il primo punto è la lotta per una politica di pace e di pacifica coesistenza, in questo campo abbiamo fatto, negli ultimi mesi, qualche cosa di notevole, di importante. Ma stiamo attenti a non dimenticare questo punto, perché esso ha una importanza determinante per una svolta politica. Una cosiddetta riaffermazione di principi di «socialità», la quale si accompagnasse, come si accompagnava nella politica dell'attuale governo, ad un'adesione alle forze più oltranziste dello schieramento atlantico, sarebbe non soltanto una contraddizione, ma una menzogna. Sarebbe qualche cosa che aprirebbe la strada, in un domani, alla avanzata non di forze democratiche e socialiste, ma di forze reazionarie e conservatrici.

Bisogna inoltre avere un programma, e la nostra funzione e quella di contribuire all'elaborazione di questo programma. Non accetto la proposta secondo cui dovremmo punto per punto mettere assieme oggi quello che potrebbe essere il programma di un governo quale noi lo rivendichiamo. Semmai, vedremo quando e come sarà necessario fare questo sul terreno parlamentare; ma oggi si tratta di un'elaborazione programmatica più ampia, più profonda, nella quale si potranno inserire, ad un certo momento, delle realizzazioni anche parziali. L'essenziale è di contribuire ad un'elaborazione che orienti tutto il movimento e lo orienti in una direzione giusta nella direzione di profonde riforme economiche, di profonde riforme politiche, di profonde riforme sociali.

Nella penultima riunione del nostro Comitato centrale abbiamo introdotto un nuovo elemento positivo nella nostra azione politica: abbiamo detto ai gruppi politici che rivendicano una formazione di centro-sinistra di dirci quale è il loro programma, di presentarlo per una discussione davanti alle masse. C'sono state date delle risposte determinate e non non potevamo non replicare chiedendo che cosa, si dica quali sono le forze sociali e politiche su cui si possa poggiare per realizzare i punti programmatici che vengono proposti. A questa replica bisogna però aggiungere ancora un elemento ed è che l'elaborazione programmatica deve essere tale da presentare subito alcuni obiettivi di lotta che interessino profondamente le masse lavoratrici e su cui possa muoversi senz'altro un movimento di massa.

Queste mi pare siano le cose essenziali, che determinano la nostra posizione nel movimento per la creazione di nuove formazioni governative.

Ma come ottenere risultati positivi e soprattutto come ottenere che vi sia un movimento, cioè qualche cosa di reale? Bisogna partire prima di tutto da un giudizio preciso sulla situazione economica e sociale, tale che ci consenta di presentare delle rivendicazioni che aderiscano alle condizioni attuali delle masse. Si dice che oggi ci troviamo davanti ad una espansione monopolistica. Va bene, questo è l'elemento più caratteristico della situazione italiana. Però stiamo attenti: l'espansione monopolistica non è tutto. Non bisogna credere di avere compiuto l'analisi unicamente quando abbiamo ripetuto una formula. Oggi in Italia c'è un processo di sviluppo economico complesso, che è dato: 1) dalla espansione impetuosa dell'industria; 2) dal rafforzamento dei monopoli; 3) dai riflessi di questo processo sull'agricoltura. Tutti questi elementi li dobbiamo vedere assieme perché l'espansione dei monopoli e il loro rafforzamento non comportano una totale subordinazione dello sviluppo industriale al grande capitale monopolistico. Lo sviluppo del grande capitale monopolistico è l'elemento sostanziale che tende a prevalere, però vi sono anche altri elementi di sviluppo. Il compagno Pecchioli, nel suo intervento, ha giustamente sottolineato l'esistenza di questi elementi (che esistono non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura).

Perché sottolineo questi elementi? Perché, secondo me, per una giusta elaborazione delle rivendicazioni immediate della classe operaia, ha grande importanza sapere con esattezza come si sviluppa l'industria, ma anche perché questi elementi hanno un'importanza notevole per consentirci di andare avanti nella penetrazione fra il ceto medio produttivo, il quale oggi subisce un processo di differenziazione abbastanza marcato, di arricchimento di determinati gruppi e di decadimento di altri.

Dobbiamo partire di qui per trovare i punti di contatto e di comprensione reciproca con strati notevoli del ceto medio che vanno dall'artigiano fino al piccolo imprenditore industriale. Non dimentichiamo che il ceto medio ha oggi un peso quasi determinante nella vita economica e politica di regioni intiere. Dobbiamo saperci avvicinare a questi strati con posizioni e rivendicazioni che essi comprendano, a cui essi possano aderire, perché sono posizioni e rivendicazioni che partono da un'esatta conoscenza delle loro condizioni.

E a questo punto sorge e acquista tutto il necessario rilievo il problema dell'unità. Se vogliamo che si realizzi una svolta a sinistra, dobbiamo considerare che questo non avverrà se non si raggiungono determinate forme di comprensione reciproca e di unità con gruppi sociali e politici che non sono oggi disposti a seguire il nostro partito, che non sono organizzati dai sindacati unitari confederali, che seguono altre organizzazioni, che aderiscono ad altri movimenti, ma che desiderano come noi un mutamento profondo di indirizzi politici. Dobbiamo riuscire a stabilire un contatto con queste forze sociali e politiche se vogliamo creare le condizioni, in cui si possa conseguire un mutamento e un rinnovamento democratico della situazione del nostro paese.

In questo quadro si pone anche il problema del contatto e della polemica con i compagni socialisti. I socialisti, anche se sono molto distanti da noi come numero di aderenti e come massa elettorale, sono però un grande movimento operaio e di lavoratori. Noi dobbiamo tener conto degli orientamenti di questo movimento e riuscire ad avere con esso un contatto, e un contatto reale, sulla base dell'elaborazione degli obiettivi di lotta per i quali si muovano tutte le masse lavoratrici.

La unità del movimento operaio e democratico è una delle condizioni per andare avanti sulla via democratica verso il socialismo

Nei rapporti con i socialisti vorrei raccomandare di evitare di condurre noi una polemica come quella che conduce l'*Avanti!* contro di noi, una polemica fatta di piccole punzecchiature e malignità che non significano assolutamente niente, che sono pure idiozie. La polemica con i socialisti la dobbiamo fare e svilupare, ma partendo dagli elementi di fondo della situazione italiana. In che modo credono i compagni socialisti che possiamo andare avanti? Quale funzione attribuiscono essi al Partito comunista, al Partito socialista, all'unità delle forze operaie e lavoratrici nella lotta per una svolta a sinistra? E come giudicano il piano trasformistico dei dirigenti democristiani e di altri partiti?

E' su questa linea che si pone la questione di un partito unico delle classi lavoratrici. E' evidente che è una questione lontana, che non si pone per ora. Ma perché io l'ho posta? Prima di tutto per rispondere a coloro che, dal Partito socialista e dal Partito socialdemocratico, l'avevano prospettata. Ma l'ho posta anche per un altro motivo, per sottolineare, che, quando si tratta del partito che deve dirigere la classe operaia e il movimento dei lavoratori alla conquista della democrazia e del socialismo, alcuni elementi di orientamento generale e di programma sono essenziali, e tra questi elementi vi è, in primo piano, la solidarietà proletaria internazionale, il legame di fiducia reciproca con l'Unione Sovietica e col mondo socialista. Non potrà esservi un partito unico delle classi lavoratrici che respinga questo elemento. Per questo ho trattato il problema in legame proprio con le questioni che dibattiamo dopo il XXII Congresso. Naturalmente vi sono altre questioni programmatiche più direttamente legate alla situazione del nostro paese, su cui ci si deve pronunciare, ma è bene che noi anche su questa questione — pur essendo essa di prospettiva ancora lontana — diamo una risposta, anche solo per far comprendere che sentiamo la necessità dell'unità del movimento operaio e democratico, perché questa unità è una delle condizioni per andare avanti in modo rapido e sicuro su una via democratica verso il socialismo.

Come superare lo squilibrio tra ciò che il partito dovrebbe fare e ciò che fa

Passando alle questioni che riguardano in modo diretto il lavoro del nostro partito, sono d'accordo con i compagni che hanno detto che vi è uno squilibrio tra ciò che si dovrebbe fare e ciò che si fa e che non hanno però dimenticato di sottolineare come siamo andati avanti nella elaborazione di una politica e nel condurre determinate grandi lotte reali. Ma come si supera lo squilibrio che esiste ed è grande? Si supera con un orientamento giusto, da ottenersi attraverso i dibattiti, attraverso la partecipazione del maggior numero di compagni alla elaborazione politica e quindi al lavoro pratico del partito.

Nella soluzione di queste questioni, i progressi che il Partito ha fatto non sono uguali dappertutto. Ma ricordiamoci che questa disuguaglianza non si supera con misure burocratiche, facendo, per esempio, un buon piano al centro e poi andando a vedere come viene realizzato alla periferia. E' necessario, invece, che, attraverso il giusto orientamento politico dei compagni, noi stimoliamo l'iniziativa della periferia e controlliamo l'esecuzione della nostra linea politica, e ne spingiamo avanti la realizzazione.

E' soprattutto necessario che curiamo l'accrescimento continuo della forza del partito come partito di massa; la scelta degli obiettivi, lo sviluppo di un'azione reale delle masse e in contatto con le masse e della iniziativa politica del partito. Di questi problemi parlerà ampiamente il compagno Berlinguer. Vorrei soltanto sottolineare che nel momento presente, davanti a una situazione in movimento, guai se il partito perdesse o attenuasse il suo carattere di partito di massa. Per questo il reclutamento e il tesseramento assumono oggi una importanza forse più grande che per il passato.

Soprattutto è necessario vengano superate alcune lacune incomprensibili nel tesseramento e reclutamento dell'anno scorso. Tra le donne, per esempio, nel momento in cui vi è un afflusso delle donne alla produzione e vi sono state grandi lotte di massa di donne lavoratrici dell'industria e dei campi, come si spiega che proprio in questo campo il partito sia rimasto indietro? Si può spiegare solo con un profondo difetto di orientamento e di lavoro. Lo stesso si dica per quello che si riferisce alle regioni meridionali e alle nuove zone di sviluppo industriale. Raccomando quindi ai compagni di mettere l'accento sulla necessità di mantenere il carattere di massa del partito attraverso il reclutamento, il tesseramento, la espansione anche numerica e l'articolazione delle organizzazioni periferiche in modo che il partito possa essere presente e attivo dappertutto, nella nostra società. Questa è la formula che abbiamo lanciato nel '44 e alla quale bisogna rimanere fedeli.

Anche sulla scelta degli obiettivi stiamo attenti a non accontentarci delle parole. Che cosa vuol dire «lotta per le riforme di struttura»? La lotta per le riforme di struttura è un compito complesso. Non basta dire che bisogna lottare per questa o quella nazionalizzazione, per questo o quel mutamento dei rapporti di proprietà nelle campagne e così via. Occorre prima di tutto mettere in primo piano la lotta per determinate specifiche rivendicazioni dei lavoratori delle fabbriche, dei campi, dei ceti medi, per rivendicazioni riguardanti problemi di organizzazione della struttura e della vita dello Stato, per l'attuazione dell'Ente regione e così via. Queste lotte rivendicative debbono però essere sorrette da una lunga azione politica, nella quale bisogna associare l'agitazione, la propaganda, il dibattito con l'avversario e anche con l'alleato, e ricercare, attraverso tutto questo movimento, quella unità che è necessaria per riuscire a raggiungere gli obiettivi che ci poniamo.

Lottare per le riforme di struttura vuol dire combattere per modificare, in una certa misura, l'organizzazione economica e politica della società, nelle sue basi. E' necessario impegnarsi a fondo in questo campo, operando in direzioni diverse, se si vogliono ottenere dei risultati. Sono d'accordo quindi con le osservazioni che faceva la compagna Rossanda, la quale mi pare sottolineasse questa necessità. Il movimento delle masse rimane sempre l'elemento essenziale e, a questo proposito, il punto più difettoso, secondo me, sono ancora le campagne e soprattutto le campagne meridionali. Invito i compagni del Mezzogiorno a concentrare ancora una volta l'attenzione su questo problema. Una volta avevamo nel sud forme di organizzazione di massa che erano molto labili, non avevamo la solidità che può avere, per esempio, un sindacato o un partito politico, ma possedevamo una grande capacità di mobilitazione elementare delle masse in determinati momenti e per raggiungere determinati obiettivi. Si creavano così possibilità di avanzata, che non possiamo ottenere soltanto col lavoro del partito. Dobbiamo quindi rafforzare le organizzazioni di massa oggi esistenti, ma in pari tempo studiare se e come sia ancora possibile dar vita anche ad altre forme d'azione unitaria. Nelle campagne, soprattutto meridionali, non si va avanti soltanto facendo della propaganda, ma ponendo rivendicazioni concrete che raccolgano l'adesione di intieri gruppi sociali.

Processo di rinnovamento e di rafforzamento del partito vuol dire progresso in tutti questi campi che così sommariamente ho indicato. Andare avanti e in pari tempo correggere le cose sbagliate, non lasciare che il rinnovamento si traduca in una lotta di gruppi e quindi indebolisca l'unità; non lasciare che si crei nel partito uno strato di notabili che sta a vedere cosa fanno gli altri; utilizzare tutte le forze del partito in tutti i modi possibili per riuscire a progredire in tutte le direzioni e sorreggere questa avanzata, anzi, renderla possibile e generale con un approfondimento politico e con un rinvigorimento ideologico a tutti i livelli.

Il dibattito che vi è stato credo che ci abbia fatto del bene e ce ne farà ancora. Esso suscita forze nuove e le fa entrare in azione. Ciò che occorre adesso è che le forze che abbiamo suscitato, lo slancio che si è realizzato in una parte abbastanza grande del partito, vengano utilizzati per affrontare il fondo delle questioni che si pongono, i problemi della svolta a sinistra, del governo di centro-sinistra, del rinnovamento economico e politico del paese; per affrontare lo schieramento degli avversari, convincere e conquistare nuove adesioni e così riuscire a dare un nuovo e grande contributo alla creazione di un'unità di forze politiche e democratiche che ottengano nuove vittorie nella lotta per il rinnovamento del nostro paese.

Gli interventi nel dibattito al CC

Nel dibattito, prima di Togliatti, erano intervenuti ancora numerosi compagni, oltre quelli dei quali abbiamo già dato il resoconto. Nella serata di venerdì avevano parlato anche Laconi, Noberasco, Trentin e Massola.

LACONI

Il XXII Congresso ha affermato una distinzione tra una particolare forma di potere politico e la sostanza socialista della società sovietica, sostanza che si è preservata nonostante i gravi errori della direzione staliniana. Quindi il XXII Congresso ha confermato che la dittatura del proletariato può esprimersi in forme diverse, così come in forme diverse si può esprimere la dittatura della borghesia. In ciò è insita anche l'ammissione della possibilità di diverse vie di passaggio al socialismo.

In questo quadro si sono però manifestate due posizioni nuove: importanti settori del movimento operaio respingono l'autocritica del XXII, e negano in definitiva la possibilità delle diverse vie al socialismo; altri settori ammettono tale possibilità, ma pare dimostrino dei dubbi sulla particolare via prescelta dal partito italiano. Ciò ha provocato nel nostro partito un largo fermento, in quanto ha coinciso con una fase di accelerata espansione monopolistica e con un tentativo della grande borghesia di porre la classe operaia in posizione subalterna. Da qui deriva il tema appassionato del nostro dibattito.

Il nostro partito sostiene che è possibile passare dal capitalismo al socialismo senza rompere l'ordinamento democratico dello Stato ma arricchendone le forme e rinnovandone il contenuto attraverso le riforme di struttura e la diretta partecipazione delle masse all'esercizio del potere. E' una tesi che è difficile accettare e far accettare una volta per tutte, ma diventa comprensibile e vera solo se è costantemente legata alla situazione reale. Noi non abbiamo sufficientemente chiarito la caratteristica che differenzia il nostro paese dagli altri paesi capitalisticamente avanzati: e cioè il modo come si è arrivati al nostro ordinamento costituzionale e il fatto che la borghesia non si è assicurata un dominio stabile, ma deve continuamente fare i conti con questo ordinamento. Quando La Malfa o Lombardi ci chiedono di «prendere atto» delle forme democratiche, essi dimenticano che senza l'azione da noi condotta non solo nel corso della lotta antifascista, ma anche nella costruzione del nuovo stato, l'Italia avrebbe oggi un regime liberale-monarchico o un regime corporativo-clericale. E' stato fondamentalmente l'apporto dell'azione e del pensiero del nostro Partito che ha consentito alle forme democratiche più avanzate di contrapporsi vittoriosamente a quelle due prospettive.

La nostra Costituzione — a differenza di quelle degli altri paesi occidentali — non è statica, ma indica una linea di sviluppo verso il superamento del potere borghese e indica anche le forze su cui far leva. La realtà è che noi, a partire dal '48 non siamo riusciti a portare avanti con sufficiente efficacia la lotta per le riforme dello Stato. E ciò è dovuto sia a motivi oggettivi e alla spinta dell'avversario, sia anche a nostre insufficienze. Il nostro errore, dopo la rottura del '47 è stato forse quello di aver sottovalutato l'importanza della lotta per le riforme democratiche, di aver cominciato a guardare allo Stato come a qualcosa di esterno e di irrimediabilmente nemico. Ed è così che si spiega la difficoltà a portare avanti il movimento delle regioni, l'abbandono dei consigli di gestione ecc. Oggi i problemi della democrazia si pongono certo in modo nuovo, ma non possiamo nasconderci che nonostante il chiarimento avvenuto all'VIII Congresso si vengano manifestando anche ora tendenze ad impostare la lotta antimonopolistica in modo errato, puntando unicamente sulle lotte di massa e trascurando le lotte democratiche.

L'esistenza di tali incomprensioni pone il problema del funzionamento della democrazia nel partito. Il Comitato regionale sardo — ad esempio — è stato diviso per anni sulla questione del rapporto tra lotte delle masse e lotta per l'autonomia. A parte gli errori di questi o di quei compagni, la libertà di dibattito c'è stata, le maggioranze e le minoranze si sono formate, la democrazia di partito ha funzionato regolarmente. Il fatto è che il dibattito è rimasto confinato in un gruppo ristretto, e quando non si riusciva a sanare i contrasti si faceva ricorso alla Direzione del partito. Invece sulle grandi scelte è necessario investire tutto il partito. Al partito non si devono presentare i problemi già risolti, bensì devono essergli sottoposte le alternative da discutere, con la piena fiducia che dal dibattito usciranno le soluzioni migliori.

NOBERASCO

Vi è un accordo tra i compagni nel considerare non soddisfacente lo stato del Partito. Il disaccordo nasce però quando si analizzano le cause di questo stato e la direzione verso la quale occorre muoversi per modificarlo. Vi sono ancora compagni che rimpiangono vecchi entusiasmi che oggi più non vi sono: altri considerano che la linea scaturita dall'VIII e dal IX non sarebbe valida perchè non è riuscita a dispiegare tutta la sua efficacia per modificare la realtà italiana. Entrambe le posizioni sono errate. I vecchi centrismi sono caduti in quanto la stessa realtà si è incaricata di dimostrare la inconsistenza di prospettive massimalistiche, la linea generale del Partito è valida in quanto essa sorse al fuoco della stessa lotta di liberazione (non dimentichiamo i concetti della «Democrazia progressiva» e del «Partito Nuovo» elaborati sin dal 1944) ed è stata poi precisata tramite discussioni e anche scontri che non si sono, all'VIII e al IX Congresso, risolti in formulazioni compromissorie e valide per ogni interpretazione.

La causa dello stato attuale del Partito — nonostante i risultati da non sottovalutare perchè oggi va meglio di ieri — sta nel fatto che non è portata avanti sino in fondo la politica del rinnovamento, non intesa soltanto come mutamento necessario di qualche quadro, ma quale capacità del Partito di elaborazione e di azione in aderenza con le modificazioni della realtà.

Nè d'altra parte è possibile superare lo scarto che separa lo stato del Partito dai compiti ai quali deve assolvere discutendo astrattamente se l'ostacolo maggiore sia il pericolo riformista o le resistenze dogmatiche. Occorre invece affrontare i problemi in se e su di essi confrontare le posizioni, così come si è fatto per i problemi agrari con risultati ancora incompleti ma comunque positivi. Altrettanto si è fatto attorno ai problemi dell'industria, delle condizioni operaie, della politica dei monopoli, ecc. per cui divergenze nascono sovente più da difetto di conoscenza che da effettivi contrasti. La Direzione del Partito ha in questo senso delle responsabilità in quanto occorre affrontare i problemi, discuterli apertamente per giungere a conquistare una unità sempre più avanzata e capace di aiutare meglio la lotta delle masse.

In particolare occorre aprire una discussione: *a*) sul valore della lotta per le riforme di struttura e quindi della ricerca di obiettivi intermedi locali e nazionali per portare avanti questa lotta, *b*) sulla funzione degli istituti rappresentativi (dagli Enti Locali al Parlamento) nella lotta per le riforme di struttura e quindi per uno sviluppo economico democratico.

Su queste questioni infatti non esiste l'accordo. Vi sono compagni che negano il valore delle nazionalizzazioni (e quindi della lotta per esse), altri i quali sostengono che essendo insufficienti gli organismi rappresentativi occorrono altri strumenti che siano di democrazia diretta. Non nego che vi sia questa necessità, ma occorre sottolineare che gli strumenti che già esistono devono essere rinnovati nel loro funzionamento, con la spinta delle masse, affinchè attuino la volontà delle masse stesse.

A cosa deve essere attribuita ad esempio la mancanza di una battaglia politica forte che fosse diretta, coordinata e stimolata dal centro del Partito per avanzare in direzione della nazionalizzazione dei monopoli elettrici? Si ritiene che sia un obiettivo troppo avanzato o che esso potrebbe risolversi, in una nazionalizzazione buona anche per i monopoli?

Ecco perchè occorre discutere di queste questioni. La discussione però sarà tanto più appassionata o costruttiva se contemporaneamente si scelgano alcuni precisi obiettivi di lotta, sui quali mobilitare tutto il Partito.

In questo modo non facciamo nostro — come alcuni compagni dicono — un programma altrui, ma portiamo avanti un nostro programma in modo più concreto ed ancor più di oggi quindi le istanze di effettivo rinnovamento entreranno sempre più come esigenze irrinunciabili nei programmi di altre forze politiche le quali già oggi, del resto, devono tenere conto delle nostre posizioni e della nostra iniziativa. Noi chiediamo giustamente alle Federazioni i loro piani di lavoro, ma occorre un piano di lavoro della stessa Direzione del Partito che non può essere rappresentato dalla somma dei piani di lavoro provinciali. Con ciò evidentemente non chiedo una programmazione rigida della nostra attività che sarebbe assurda per un partito politico che deve muoversi in una realtà mutevole, ma alcune scelte fondamentali di lotta politica che aiutino sia la elaborazione, sia a far chiarezza sulla nostra prospettiva affinchè ogni giorno possa essere strappato qualcosa ai nostri avversari e acquisti concretezza l'alternativa politica ed economica che noi proponiamo.

A questo fine chiedo che vengano convocate riunioni dei comitati federali per discutere i loro piani di lavoro onde dare ad essi, unità attorno ad alcuni obiettivi immediati di lotta validi per la Sicilia come per la Lombardia fermo restando, naturalmente, l'azione articolata che nelle diverse regioni potrà essere sviluppata in relazione con le specifiche situazioni locali.

Per far ciò non è indispensabile un congresso straordinario: cosa che io, come risulta dagli atti, non ho richiesto anche se *l'Unità* ha riferito male il mio pensiero. Io ho richiesto che si esprimesse la sostanza contenuta nella proposta di anticipare il congresso ed in questa sostanza rientrano, a mio avviso, le questioni delle quali ho parlato e che devono urgentemente essere affrontate in tutto il Partito.

TRENTIN

L'aspetto più positivo del dibattito in corso è la sua capacità di ricollegarsi ai problemi di fondo della via italiana al socialismo e della iniziativa politica del partito. Bisogna raccogliere e tenere vivo questo elemento di forza poichè qui vi è una condizione essenziale perchè si affermi nello stesso tempo un movimento di massa per la svolta a sinistra, consapevole dei suoi obiettivi. I ritardi nell'approfondimento politico e teorico della nostra strategia pesano particolarmente nello squilibrio tra le lotte rivendicative degli ultimi anni, la grande carica anticapitalistica e democratica che registriamo ogni giorno nelle masse operaie, e la carenza o la discontinuità di grandi movimenti di massa per la trasformazione delle strutture economiche e il rinnovamento della democrazia. Ciò non significa che non abbiamo fatto passi avanti molto importanti, anzi dobbiamo combattere la tesi dell'«anno zero». Ma il dibattito che è in corso ci dimostra che l'indicazione e la precisazione degli obbiettivi programmatici immediati non bastano a soddisfare l'esigenza, sana, di verificare e di arricchire la nostra strategia e quindi la nostra tattica sulla via italiana al socialismo.

Il problema di fondo che ora il dibattito deve portare avanti è quello della politica che può portare all'affermazione delle scelte programmatiche del partito e del sindacato. L'esempio delle lotte iniziate a Roma e nel Lazio per imporre nuovi indirizzi di gestione alle imprese di trasporto e investire direttamente i grandi gruppi padronali che dominano questo settore è un esempio assai positivo di applicazione delle nostre scelte politiche, ma è un esempio ancora troppo limitato rispetto alle grandi possibilità che ci sono in tutte le regioni del nostro Paese. Vi sono troppi momenti di sosta nella nostra iniziativa politica e insufficienze dell'orientamento generale. Ad esempio ritengo che il «programma dell'opinione pubblica democratica» che fu lanciato alcuni anni fa, costituì una di quelle debolezze poichè si è rivelato un elenco di obiettivi in cui non si intravedevano chiaramente quelli centrali e quelli subalterni, gli strumenti, le forme di movimento, le alleanze e le rivendicazioni immediate che dovevano rendere possibile il loro conseguimento e il loro ulteriore sviluppo. La stessa prassi empirica e povera di prospettive ha pesato in determinate situazioni locali. Stabilire un rapporto sempre più chiaro tra la nostra azione per un programma di sviluppo economico e democratico e la nostra lotta di più lungo respiro sulla via italiana al socialismo è anche una condizione per sviluppare un dibattito franco e costruttivo con i compagni socialisti, a qualsiasi corrente essi appartengano. Con i socialisti, anche nell'immediato, il nostro discorso non può limitarsi alla ricerca di una convergenza programmatica e nemmeno delle sole forme di lotta per realizzare un programma minimo comune. Qui il nostro impegno non può che essere diverso da quello che dobbiamo sviluppare con spregiudicatezza verso le altre forze politiche che oggi si muovono per un governo di centro-sinistra programmatico. Il nostro dibattito coi socialisti deve investire e approfondire anche i temi politici e ideali della via italiana, nei quali risiede la sostanza e l'origine delle divergenze più profonde che oggi ci separano da loro. E giustamente il discorso di Togliatti a Pesaro ha avuto anche questo respiro.

MASSOLA

L'internazionalismo proletario non rappresenta, se bene interpretato un impaccio alla nostra politica nazionale, a condizione però che sulle questioni che di volta in volta si pongono il nostro partito sappia assumere una posizione sempre aderente agli interessi nazionali. Di questa autonomia del resto noi, comunisti italiani, ce ne siamo valsi sempre. A questo proposito il compagno Massola cita una polemica del 1942 con un partito fratello, polemica nella quale il nostro partito reclamava con chiarezza la esigenza di seguire una strada propria, nella elaborazione e nella realizzazione di una linea politica nazionale.

Basti del resto a riprova di questa nostra autonomia, il fatto che per avanzare sulla strada della coesistenza pacifica, anche quando l'URSS è stata costretta a riprendere gli esperimenti nucleari, noi comunisti italiani abbiamo continuato a partecipare a tutte le manifestazioni volte a richiedere la sospensione di tutti gli esperimenti atomici.

Infine il compagno Massola rileva un certo scarto tra il dibattito di vertice e l'impegno generale del partito alla base nella azione politica quotidiana per la realizzazione della nostra politica, con particolare riferimento a una politica di larghe alleanze.

Ieri mattina gli interventi sono ripresi con Li Causi.

LI CAUSI

Momento essenziale, nell'attuazione del centralismo democratico, è il controllo dell'esecuzione. Il dirigente deve comprendere perchè determinati obiettivi non vengono raggiunti, individuare i motivi oggettivi e soggettivi, dare quindi una valutazione giusta del lavoro dei compagni, scoprire l'eventuale esistenza di un dissenso politico, richiamarsi costantemente ai principi ideologici.

In questa luce ho visto il problema dei nostri rapporti con le altre forze sociali e politiche, e quindi delle nostre alleanze. Li Causi sollecita i compagni di alcune nostre grandi organizzazioni — come quelli dell'Emilia, della Toscana, della Lombardia — i quali hanno vivo e presente il problema delle alleanze, a studiare con attenzione l'esperienza siciliana. Bisogna comprenderne quali sono i limiti oggettivi e soggettivi di quella esperienza, quali punti essenziali sono stati mantenuti, fermi, e quali no. Bisogna dedurne alcuni insegnamenti essenziali: nello stabilire le alleanze, non va mai perduta di vista la natura delle forze sociali e politiche le quali sono indotte a ricercare la collaborazione della classe operaia, i limiti strategici della prospettiva di classe non vanno perciò mai superati; la lotta delle masse è indispensabile per realizzare l'egemonia della classe operaia, per raccogliere le reali e giuste esigenze delle altre forze, per smascherare i dirigenti reazionari delle organizzazioni borghesi.

Anche nel campo della lotta e delle possibili alleanze contro i monopoli elettrici (Edison, SADE, ecc), l'esperienza siciliana può dare indicazioni utili, specie per l'avvenuta creazione di un ente elettrico regionale, l'ESE.

Li Causi infine rivolge un invito a tutti i compagni, anche dirigenti, a tener presente un certo costume di partito nei rapporti con la stampa e la pubblicistica avversaria. Occorre avere la necessaria vigilanza nel concedere interviste e dichiarazioni che possono essere distorte ad arte o male interpretate, sulle quali possono essere intentate speculazioni, e che possono così disorientare e influenzare negativamente i compagni.

JOTTI

Si associa alla richiesta della compagna Seroni di una convocazione d'una sessione del Comitato centrale nel mese di gennaio, in vista della Conferenza nazionale delle donne comuniste: e ciò per un'adeguata preparazione di tale Conferenza.

BARDINI

Permangono ancora nelle nostre file residui di settarismo e di dogmatismo, mentre dall'esterno del partito si manifesta una continua pressione revisionistica. Tali difficoltà e tali ostacoli potranno essere superati agendo costantemente per ristabilire l'unità politica ed ideologica del nostro partito. Ciò implica anche una riaffermazione della disciplina interna e di un giusto costume di partito.

La spinta che viene dalla base, dalle masse lavoratrici, dalla classe operaia è sana. Lo slancio combattivo rivelato dai lavoratori, dai giovani, dalle donne indica una profonda aspirazione al progresso sociale e politico. Da questa spinta, da questo slancio deve venire un incentivo al costante miglioramento della nostra azione. I compagni, del resto, manifestano piena fiducia nelle decisioni e nell'orientamento del Comitato centrale e degli altri organismi dirigenti, e non vi è quindi una particolare urgenza di convocare il Congresso del partito.

DOZZA

La discussione sul XXII Congresso in Emilia ha avuto un andamento positivo, e taluni errori manifestatisi sono stati corretti. Inoltre la discussione non ha indebolito ma accentuato la capacità di azione del partito, come è dimostrato, ad esempio, dalla rapidità con cui sono stati organizzati scioperi e grandi manifestazioni di massa contro le provocazioni fasciste ai danni delle sedi comuniste.

Il processo di rinnovamento del partito va affrontato con serietà. Nuocerebbe un preteso rinnovamento che si basasse esclusivamente su avventati provvedimenti organizzativi, o venisse attuato in forme che fossero la meccanica ripetizione del 1956. I motivi delle nostre debolezze e delle nostre deficienze non sono gli stessi in tutti i casi, e bisogna ricercarli in concreto. La soluzione va ricercata non in una campagna generica contro il settarismo, ma in una direzione politica attenta, concreta, tempestiva e perseverante.

Come agire nella situazione politica nella quale già ci troviamo oggi e nella quale ci troveremo nei prossimi mesi? Il partito e tutte le organizzazioni democratiche devono essere mobilitati in pieno, con la convinzione che risultati importanti sono possibili e quindi debbono essere raggiunti. E' vero che esiste una contraddizione profonda tra gli atti concreti della DC e le dichiarazioni dei suoi dirigenti circa la formazione di un governo di centro-sinistra. Ma è altrettanto vero che stanno maturando nelle masse cattoliche posizioni che noi probabilmente non riusciamo a valutare pienamente, e dobbiamo perciò rafforzare il nostro contatto politico con esse. Qui Dozza cita un documento dell'Esecutivo regionale emiliano, nel quale vengono posti problemi di svolta politica e di rinnovamento dello Stato in termini che possono consentire una nostra efficace azione politica unitaria in direzione dei cattolici.

Dozza affronta infine la questione della nostra politica negli Enti locali, e innanzitutto nei grandi Comuni, e là dove vi sono amministrazioni di centro-sinistra. Un'azione condotta da noi con obiettivi di unità democratica nei Comuni, avrebbe possibilità di risultati non trascurabili, in forme che sarebbero necessariamente nuove, varie e complesse. Qui, come sempre, decisivo è il movimento delle masse. Scegliendo opportunamente gli obiettivi, si riuscirà a suscitare tale movimento, sulla base di rivendicazioni largamente accolte così come su posizioni antimonopolistiche.

E' da respingersi, naturalmente, ogni posizione strumentale, come quella che ci attribuiscono gli avversari di un sabotaggio del centro-sinistra per tornare alla situazione precedente. Noi vogliamo andare avanti, in un'unità sempre più larga di lotta democratica e di applicazione costituzionale, sulla via italiana al socialismo. Il punto di partenza di questa azione dev'essere un serio coordinamento politico delle nostre maggioranze e minoranze nelle amministrazioni dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria, di Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Forlì, Ancona e altri centri, per determinare nei fatti una svolta a sinistra nel campo degli Enti locali. Vi è per questa strada la possibilità di una grande azione democratica che può incidere sul piano nazionale e che va naturalmente coordinata in primo luogo con i compagni socialisti.

ALINOVI

Ribadisce il giudizio positivo sul dibattito del partito intorno al XXII Congresso che ha interessato largamente tutta l'opinione pubblica intervenuto in un processo di politicizzazione della società italiana molto interessante. Con ciò sarebbe sbagliato non accorgersi che l'avversario ha assunto alcune nuove posizioni anticomuniste più articolate e raffinate di critica formalistica piccolo-borghese con cui bisogna fare i conti in una nuova fase di dibattito che noi dobbiamo suscitare e portare avanti. Gli aspetti positivi della discussione in corso si debbono, inoltre, ravvisare nel fatto che ne esce rafforzata nel complesso la fisionomia del nostro partito, un partito maturo e responsabile nella grande maggioranza dei suoi quadri e dei suoi militanti, e che vuole adoperare la propria democrazia interna per raggiungere chiarezza e unità. Per questo non sono d'accordo con il compagno Salati quando egli separa e contrappone questo o quell'intervento del precedente Comitato Centrale, attribuendo a questo o quel compagno il merito della discussione che si è sviluppata nel partito. La verità è che tutto il partito ha discusso per la importanza del XXII e per quella che è la natura stessa del Partito. E se è vero, come è vero, che vi è oggi una adesione profonda e sincera al documento della segreteria, ciò è segno che verso quella linea tendevano gli sforzi di pensiero e di ricerca della grande maggioranza dei compagni. Gli atteggiamenti errati verso il dibattito sono stati di due tipi: uno di rivendicazioni generiche e senza concretezza, l'altro di recriminazione sterile, e l'uno e l'altro non solo turbano il clima in cui è necessario inserire il confronto di opinioni diverse ma contengono anche un errore politico comune, la sottovalutazione del punto a cui è giunto il partito in un processo di sviluppo che ha rafforzato i suoi caratteri di partito leninista e democratico attraverso l'VIII e il IX Congresso.

Quanto allo stato del partito va notato che nel tesseramento non abbiamo ancora una ripresa generale bensì una ripresa relativa che richiede un'intensificazione dei nostri sforzi. Due fatti positivi però emergono, nell'organizzazione napoletana: 1) un forte recupero in atto di iscritti degli anni precedenti che non avevano rinnovato la tessera del 1961, ciò che è un importante sintomo politico, 2) in gran parte delle organizzazioni di fabbrica e di categoria stiamo rapidamente conseguendo il cento per cento del tesseramento e il reclutamento di centinaia di nuovi compagni. Che cosa si esprime negli squilibri, tra sezione e sezione, tra anno ed anno? La difficoltà a divenire una grande organizzazione democratica, attiva e adeguata alle condizioni nuove della società italiana.

Uno dei temi della relazione del compagno Berlinguer era la domanda che il relatore poneva se esista o meno un pericolo di socialdemocratizzazione del partito. Il relatore rispondeva che questo pericolo non esiste e io sono d'accordo con lui. Di questo pericolo ci siamo liberati non solo separandoci con la fondazione del PCI, ma anche via via nel nostro cammino e ritengo che oggi ci sia un superamento non solo ideale e politico ma persino morale di questa insidia. Il tentativo di socialdemocratizzazione si rivolge oggi essenzialmente al P.S.I. e di lì può venire una certa influenza su di noi, ma l'accento va messo sul fatto che la nostra impostazione leninista del partito esercita una influenza positiva anche al di là del nostro Partito là dove, come nel P.S.I., si avverte il disagio delle correnti che bloccano e cristallizzano le posizioni ed il confronto delle opinioni. Per noi non si tratta di organizzare il dissenso, ma la democrazia del Partito. La formula che noi usiamo, del rinnovamento e del rafforzamento, va sempre bene ma non esprime tutto il contenuto della nostra azione interna. Evitiamo i falsi problemi di *contrapposizione di accenti* tipo «più rinnovamento, meno continuità» o viceversa. Guardiamo invece a che cosa dobbiamo concretamente mettere a punto nella politica organizzativa del Partito. In proposito il compagno Alinovi condivide le opinioni espresse dal compagno Paolicchi alla sessione del CC di ottobre e di Fanti all'attuale, sulla necessità di dare maggiore sviluppo democratico ad organismi quali i comitati di zona, i comitati cittadini e regionali, ecc. in modo cioè da sviluppare il movimento di rielaborazione della politica del Partito ai livelli decisivi.

L'ultimo punto trattato nell'intervento di Alinovi concerne la questione del centro-sinistra. In proposito egli sostiene che se di questa operazione bisogna denunciare i pericoli reazionari sarebbe assurdo non vedere come possiamo sviluppare un processo di sviluppi unitari dal basso che sbocchi in una reale svolta a sinistra. Non si tratta di fare, come avanguardia rivoluzionaria, un passo a destra tattico che aiuti uno spostamento della situazione a sinistra, ma di applicare esattamente una strategia generale unitaria attraverso la quale si modifichi il rapporto tra le classi lavoratrici isolando la direzione monopolistica attuale. Questo processo di spinta dal basso è già in atto e noi lo registriamo anche nel Mezzogiorno nonostante grandi difficoltà oggettive e soggettive. La sentenza di S. Maria C.V. rappresenta anche sul piano politico un importante avvenimento da non sottovalutare.

GRIFONE

La causa di fondo di molti dei nostri ritardi nel Meridione, denunciati anche nella relazione del compagno Berlinguer, risiede, oltre che in ben note cause oggettive (il fatto che sia venuta meno, ad esempio la forza d'urto tradizionale delle lotte meridionali dei contadini poveri) da una nostra insufficiente o limitata risposta ai problemi della libertà e della democrazia problemi che oggi vengono posti dai ceti medi e dai contadini meridionali. Una risposta convincente abbiamo dato finora alle questioni che si riferiscono alla prospettiva economica, elaborando quella piattaforma di alternativa democratica che risponde senza dubbio alle profonde esigenze delle masse meridionali. Ma un maggiore sforzo deve essere fatto per sottolineare la importanza che noi attribuiamo ai problemi che si riferiscono alla libertà ed ai diritti dei cittadini, al rispetto della democrazia, non soltanto ricordando quanto in questo campo abbiamo fatto nel passato con la nostra lotta antifascista e di rinnovamento sociale, ma prospettando anche le soluzioni nuove, le impostazioni più coraggiose ed avanzate che andiamo elaborando su questo piano. Solo così ci collegheremo stabilmente con ampi strati di ceto medio contadino oggi soggetti alla influenza della bonomiana e della DC non solo e non tanto per ciò che queste rappresentano sul piano della organizzazione assistenziale ed economica, ma anche perchè ne subiscono e ne accettano la impostazione ideologica. E' su questo piano, politico ed ideologico e non soltanto rivendicativo economico dunque che va condotta la nostra battaglia per la conquista stabile del ceto medio meridionale.

Le conclusioni di Berlinguer

Dopo l'intervento del compagno Togliatti, Berlinguer prende la parola per le conclusioni. Sul dibattito che si è svolto nel CC esprime un giudizio positivo, pur notando che c'è stata una certa dispersione e che non sono mancate, qua e là, tracce di nervosismo. Il giudizio è comunque positivo, perchè il dibattito ha senza dubbio aiutato il Partito ad individuare alcuni problemi di fondo, e le direttrici fondamentali della nostra azione. Positivo è stato inoltre, come ha già osservato Togliatti, l'orientamento unitario che si è espresso, tra l'altro, attraverso la generale approvazione del documento della segreteria. Berlinguer, d'accordo con Alinovi, fa osservare quindi al compagno Salati che è errata la sua interpretazione dell'intervento del compagno Amendola alla precedente riunione del CC, come lo stesso compagno Amendola ha chiarito nel suo intervento di ieri.

Nel complesso, la discussione ha rivelato ancora una certa difficoltà a passare ad una fase nuova, in cui divenga più chiaro il rapporto fra le esigenze di approfondimento ideologico e di ricerca, e le esigenze dell'azione, della lotta, del lavoro immediato. Questa difficoltà vi è stata evidentemente anche nella relazione, la quale non è riuscita a presentare bene il nesso fra i due momenti. Berlinguer accetta quindi le critiche mosse da vari compagni alla sottovalutazione o allo scarso rilievo dato alla questione femminile, al lavoro parlamentare, alla insufficiente trattazione di determinati problemi organizzativi.

Berlinguer non accetta invece la critica avanzata da Fanti, secondo cui nella relazione non si sarebbe rispecchiato il reale stato del Partito e del dibattito. La relazione — dice Berlinguer — rifletteva un esame condotto su tutta la area del Partito e del Paese, e quindi conteneva necessariamente giudizi positivi, accanto alla denuncia di errori, di zone d'inerzia e di assenteismo, di perplessità ed anche di manifestazioni isolate di smarrimento. Berlinguer dice però di comprendere perchè una tale critica sia venuta proprio da un compagno emiliano. In Emilia, infatti, il dibattito è stato particolarmente vivace, appassionato e largo. E, quel che più conta, in Emilia, è stata superata da tempo quella rigida contrapposizione fra e gli altri partiti che esisteva fino ad alcuni anni fa, e attraverso il rinnovamento il Partito ha acquistato una maggiore capacità di contatti, iniziative, azioni manovrate e articolate. C'è quindi fra i compagni emiliani una giusta tendenza a sottolineare tutte le possibilità di avanzata, però anche una maggiore difficoltà a rendersi conto di certi aspetti della vita politica e dello stato del Partito in altre regioni.

Per quanto riguarda i vari errori di cui si è parlato, Berlinguer osserva che bisogna guardarsi da un modo di pensare unilaterale. Tutti gli errori sono egualmente perisolosi, non solo in se stessi, ma anche perchè ciascuno di essi provoca l'esasperazione dell'errore opposto e soprattutto perchè può suscitare, in alcuni strati della base, disorientamento, scetticismo, sfiducia e tendenze a rinchiudere il Partito in se stesso, negando il valore e l'efficacia del rinnovamento.

Per superare queste resistenze, per evitare il rischio che, in qualche zona, si accentui il distacco fra quella parte del Partito che si muove piena di slancio e d'iniziativa, e quella parte, egualmente pericolosi, non te che tende a chiudersi in se stessa è necessario condurre una lotta aperta contro tutti gli errori, anche quando non si esprimono chiaramente; per portare avanti con la massima efficacia il rinnovamento, bisogna riconfermare con forza il valore delle conquiste realizzate dal movimento operaio italiano sotto la nostra guida, il nostro patrimonio ideale, il carattere rivoluzionario del nostro Partito, i suoi legami internazionali, i successi del socialismo su scala mondiale.

Ultima questione: quale sbocco concreto dare al dibattito. Vi sono esigenze di approfondimento e di azione immediata, problemi di sviluppo e di rinnovamento del Partito. Per quanto riguarda l'azione immediata, il documento della segreteria afferma che dobbiamo avere come prospettiva la creazione di un movimento politico generale per una svolta a sinistra. A tale scopo, occorre valutare esattamente la realtà in generale, lo stato del movimento e i piani di lotta. Per quanto riguarda il rinnovamento, hanno ragione i compagni che sottolineano l'esistenza di problemi non solo di orientamento, ma di sviluppo e di elaborazione della linea politica, per far uscire, da tale sviluppo, un'azione più concreta. Qui sta il valore delle conferenze regionali, della conferenza femminile e di altre iniziative che stiamo prendendo. Bisogna mobilitare tutto il Partito in questa direzione, evitando che solo una parte dei compagni si dedichi ad uno sforzo di analisi e di studio, mentre un'altra parte si limita alla direzione pratica e operativa, perchè ciò provocherebbe, da una parte, errori di economicismo, dall'altra, tendenze all'approssimazione.

Sono necessari inoltre una ripresa dell'attività ideale, sulla base di una maggiore precisazione dei temi da studiare, e un ulteriore arricchimento della nostra vita politica interna e della democrazia di Partito.

Essenziale, per raggiungere tali obiettivi, è una forte campagna di tesseramento e proselitismo, che colmi rapidamente i ritardi, e ci leghi saldamente, ancora più che nel passato, a nuove forze operaie, femminili e giovanili.

il MIGLIOR VINO del MONDO

CONFEZIONI DA:

	anno 1957	anno 1951
12 bott.	L. 6000	L. 7800
6 bott.	L. 3200	L. 4100
4 bott.	L. 2200	L. 2800
2 bott.	L. 1300	L. 1600

SPEDIZIONI CONTRASSEGNO OVUNQUE

CASA della VERNACCIA

GIUSEPPE COSSU - Oristano (Cagliari)

RECORD ECCEZIONALE

con una sola applicazione toglie immediatamente il dolore e la radice di ogni tipo di callosità in qualsiasi parte del piede

Solo nelle farmacie

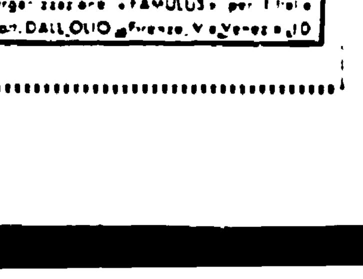
CALLIFUGO SAN MARCO

ELMAS - Roma via L. Zuccoli, 77

Trasporti Funebri Internazionali

700.700

Soc. S.I.A.F. a r.l.



...ccetto ... come soffre! si ostina a non usare il famoso Callifugo Ciccarelli che si trova a sole L. 150 in ogni farmacia.

Risoluzione sullo stato del Partito approvata dal C. C. e dalla C. C. C.

1 *Il C.C. e la C.C.C. fanno proprio il documento della Segreteria del Partito sulle decisioni e i problemi sollevati dal XXII Congresso del P.C.U.S. Questo documento ha permesso di orientare ed allargare il dibattito tra i compagni, nelle organizzazioni di base e nelle file del movimento operaio e democratico, di collegarsi al rinnovato interesse verso il nostro Partito manifestatosi in larghi settori della opinione pubblica italiana e al tempo stesso di respingere con successo l'attacco ideologico e politico scatenato dai nostri avversari, contro l'URSS e contro il movimento comunista. Il dibattito ha promosso una migliore conoscenza e comprensione del programma sovietico di passaggio al comunismo, e ha stimolato lo studio delle questioni fondamentali della epoca presente, relative alla lotta contro l'imperialismo, alla coesistenza pacifica, alle nuove vie di avanzata verso il socialismo, alla condanna del «culto della personalità» e degli errori compiuti sotto la direzione di Stalin.*

Il metodo di sollecitare la discussione tra i compagni e il confronto aperto con le altre correnti politiche e di affrontare direttamente obiezioni e dissensi si è dimostrato giusto e fecondo e deve essere continuato. E' necessario ora che — attraverso lo sviluppo dello studio e della ricerca — siano approfondite molte delle questioni sollevate, per poter dare ad esse una risposta precisa ed esauriente, oltre che con il contributo nostro, attraverso la collaborazione di tutti i partiti fratelli e in primo luogo del P.C.U.S.

In alcuni dei partiti fratelli si sono manifestate perplessità circa talune delle posizioni da noi assunte. Dovrà essere cura del Partito di chiarire e superare — con la propria azione ideologica e politica, con la discussione responsabile e mediante incontri fraterni — i motivi di equivoco e di divergenza che ancora possano sussistere.

Il C.C. e la C.C.C. sottolineano ancora una volta la necessità, per ogni partito comunista, di elaborare, in piena autonomia e responsabilità, la propria azione politica. E' partendo da questa autonoma elaborazione che, partecipando, assieme a tutti i partiti fratelli, alla discussione delle questioni fondamentali, comuni a tutto il movimento, si può arrivare alla più larga unità internazionale. L'ampiezza stessa, raggiunta dal movimento comunista ed operaio nel mondo, e la multiformità delle situazioni pongono problemi nuovi e richiedono una maggiore articolazione dell'azione dei partiti comunisti e delle organizzazioni operaie e popolari in generale.

Il C.C. e la C.C.C. ritengono che sia errato attribuire al nostro Partito la tesi della necessità di creare centri regionali di direzione e di organizzazione tra i partiti comunisti. La posizione del P.C.I. è stata precisata nel documento della Segreteria: con il termine di «policentrismo» il P.C.I. ha solo inteso superare ogni concezione di centro unico e di partito guida, per affermare l'autonoma responsabilità di ogni partito di fronte al proletariato e al popolo del proprio paese e di fronte al movimento operaio internazionale. Questa autonomia non esclude, anzi richiede incontri tra rappresentanti di tutti i partiti comunisti o anche solo di partiti che operano in situazioni analoghe, per scambi di informazioni, per l'elaborazione di problemi di comune interesse, e allo scopo di rendere più efficace e solida l'unità del movimento comunista internazionale. In questo senso il C.C. e la C.C.C. invitano la Direzione a prendere le opportune iniziative per allargare la conoscenza della storia e dei problemi del movimento comunista ed operaio mondiale — e in primo luogo delle conquiste e delle esperienze dell'Unione Sovietica — e per accrescere il contributo italiano all'analisi della attuale fase storica, soprattutto per quanto si riferisce alla estensione del potere dei monopoli, alla tattica e alla strategia necessarie per batterli e alle esigenze di una maggiore articolazione del movimento operaio e democratico internazionale. Il recente congresso della F.S.M. ha dimostrato come sia possibile sviluppare un'utile discussione per portare le esperienze dei lavoratori italiani e di dibattere i problemi della lotta operaia all'interno delle organizzazioni di massa internazionali, con spirito costruttivo e nella chiara riaffermazione della unità del movimento operaio mondiale.

2 *Al dibattito promosso dal Partito hanno largamente partecipato i militanti e l'opinione pubblica. Anche questa volta sono cadute nel nulla le illusioni di quanti speravano che le questioni sollevate dal XXII Congresso ed i furiosi attacchi scatenati contro di noi potessero provocare una situazione di smarrimento e di crisi nelle nostre file. Le nostre organizzazioni e i compagni si sono temprati nel dibattito, nella polemica aperta e diretta con i rappresentanti dei vari movimenti politici: le nostre posizioni e il nostro prestigio ne sono usciti consolidati. L'unità e la capacità politica delle nostre organizzazioni si sono estese e rafforzate: nuovi strati di lavoratori e di democratici hanno preso conoscenza della vera natura del Partito comunista, del suo carattere democratico, della sua linea politica, dei suoi obiettivi di lotta, e molti hanno chiesto di entrare nelle sue file. Nel fuoco stesso della polemica, esponenti e gruppi politici non comunisti hanno riconosciuto la necessità di un confronto e di un contatto con le posizioni del nostro Partito.*

Il C.C. e la C.C.C. danno perciò un giudizio nel complesso positivo del modo come è stato diretto il dibattito e del suo contenuto; e vedono in esso un segno della forza e della vitalità del Partito. Il documento della Segreteria ha precisato la posizione del Partito sulle principali questioni sollevate, ha corretto eccessi ed errori apparsi nella discussione, ha bloccato ogni tentativo dell'avversario di far penetrare nelle nostre file influenze socialdemocratiche e scissionistiche. Va però rilevato che non dappertutto il dibattito è stato sufficientemente ampio e approfondito; in alcuni casi esso è stato eluso; talora l'esame delle questioni poste dalla critica a Stalin non è stato inquadrato — come invece deve essere — nel giudizio positivo della storica conquista di una società socialista in sviluppo verso il comunismo; nè sempre si è risposto in modo adeguato alle posizioni errate, alle deformazioni dei nostri principi ideologici ed organizzativi che, qua e là, si sono manifestate come riflesso di influenze estranee al movimento comunista ed operaio. Il C.C. e la C.C.C. dànno pure un giudizio positivo della discussione avvenuta nel recente C.C. della F.G.C.I., il quale ha dimostrato passione politica, volontà di ricerca e impegno a correggere e superare alcune posizioni errate apparse nel dibattito promosso da «Nuova Generazione».

Si può perciò concludere che dall'insieme della discussione in corso nelle nostre file emerge l'orientamento unitario dei compagni, la loro volontà di respingere ogni attacco revisionista, di irrobustire la democrazia interna, la loro opposizione a qualsiasi tentativo di falsare i principi del centralismo democratico, di rinchiudere il partito in posizioni conservatrici e dogmatiche, e in definitiva di fargli perdere le sue caratteristiche di Partito di massa e di combattimento. Il dibattito franco e fraterno, nel più largo spirito di tolleranza e di rispetto reciproco, il confronto delle posizioni e la manifestazione aperta, nella discussione e nel voto, di eventuali dissensi, devono sempre essere visti come mezzi di chiarificazione, e mai come avvio alla formazione di correnti e frazioni. Perciò dovrà essere cura costante della Direzione del Partito e di ogni organizzazione locale, di superare, nel corso di ogni discussione, le eventuali differenze, allo scopo di realizzare, nella chiarezza e nella franchezza, un'effettiva unità di orientamento e di azione, e in ogni caso di evitare che ogni differenza possa diventare motivo di rottura.

Il CC e la CCC ritengono dunque che il dibattito in corso vada esteso e approfondito perché vi partecipino tutti i militanti in tutte le regioni e perché da esso possa derivare nuovo slancio politico e ideale nell'iniziativa e nella lotta per lo sviluppo democratico e socialista del nostro Paese.

3 *Il C.C. e la C.C.C. sottolineano il significato e l'importanza delle misure prese dal XXII Congresso del PCUS per assicurare, parallelamente alla costruzione delle basi materiali del comunismo, un continuo sviluppo democratico delle istituzioni sovietiche, con la trasformazione della dittatura proletaria in Stato di tutto il popolo e nella prospettiva di un progressivo trasferimento delle funzioni statali agli organismi sociali. Tali prospettive forniscono una nuova prova delle enormi possibilità di sviluppo del socialismo nell'attuale fase storica, caratterizzata, da una parte, dal declino del capitalismo e dal crollo del colonialismo e, dall'altra, dalla forza crescente del sistema socialista e dalle posizioni socialmente, materialmente e culturalmente avanzate, raggiunte dall'Unione Sovietica.*

Viene così sottolineata la stretta interdipendenza che esiste tra progresso economico, partecipazione delle masse alla direzione della economia e democrazia socialista, e quindi si riafferma la storica superiorità di questa su ogni forma di democrazia borghese. Le decisioni del XXII Congresso del PCUS dànno perciò nuova forza alla linea che il nostro Partito nel corso del suo cammino è venuto elaborando, alla nostra concezione della via italiana al socialismo, la quale, partendo da un'esatta valutazione delle condizioni in cui si svolge in Italia la lotta rivoluzionaria, postula per il nostro Paese la possibilità di una via democratica di accesso al socialismo. Questa concezione non mira affatto ad isolare, in un particolarismo nazionale, la nostra lotta, ma tende a fare di essa un aspetto ed un momento importante della lotta mondiale per il socialismo.

4 *Il C.C. e la C.C.C. approvano il rapporto del compagno Berlinguer e le indicazioni in esso contenute circa i compiti attuali del Partito, in rapporto alla situazione internazionale ed interna.*

Il C.C. e la C.C.C. riconfermano che la lotta per la pace, per un negoziato sulla Germania, per l'avvio di trattative sul disarmo, e la messa al bando delle armi atomiche resta il compito più urgente. La tensione internazionale è tuttora assai acuta. Sono passati sei mesi dal momento in cui il governo sovietico rinnovò le sue proposte per una soluzione della questione tedesca, e ancora oggi gli Stati Uniti e le potenze occidentali non danno inizio ad una trattativa seria con l'URSS. Di nuovo — e con la complicità diretta del governo italiano — è stato posto un veto scandaloso all'ingresso della Cina all'ONU. Dal Congo all'Algeria si cerca di mantenere in piedi le forme più brutali del colonialismo e di far avanzare il neocolonialismo. Attraverso la cosiddetta NATO atomica si tenta di dare le armi nucleari alla Germania di Bonn.

Bisogna rendere chiaro alla opinione pubblica italiana che una simile situazione rischia di portare di nuovo a momenti di estrema tensione e a rotture gravide di pericoli. Gli stessi dissensi, che si manifestano in seno alla NATO, se mostrano le perplessità che la continuazione della vecchia politica di forza suscita anche fra i gruppi dirigenti dell'alleanze atlantica, indicano però a quale confusione e a quali rischi di provocazione abbia condotto la linea di appoggio al revanscismo tedesco e al colonialismo francese, ai De Gaulle e agli Adenauer.

I comunisti denunciano i seri passi indietro che nelle ultime settimane sono stati compiuti nella politica estera del governo italiano e rinnovano la loro richiesta di una iniziativa italiana di pace, che sia concreta, continua, coerente.

Nei mesi passati si è sviluppato in Italia un forte e articolato movimento di massa per la pace. Forze nuove sono scese in campo. Contatti sono stati stabiliti tra i diversi gruppi democratici. I comunisti, fedeli all'impegno di pace assunto a Perugia e in tante altre manifestazioni unitarie, sottolineano l'esigenza che il movimento continui e si estenda. In tal senso essi agiranno, oltre che con la propaganda e l'iniziativa di Partito, per promuovere e partecipare a movimenti unitari, consapevoli che la difesa della pace è suprema esigenza nazionale e l'avvento di un regime di competizione pacifica è l'elemento essenziale della strategia attraverso cui noi vogliamo giungere alla vittoria del socialismo nel nostro Paese e nel mondo.

I comunisti ritengono che una politica estera di pace — che si esprima in iniziative concrete e rompa con le posizioni servili verso l'imperialismo — sia parte non rinunciabile di una linea di sviluppo democratico, di pianificazione democratica dell'economia, di elevamento delle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici, di rinnovamento delle strutture sociali e politiche, in cui deve consistere la svolta a sinistra necessaria al Paese.

La fine e il fallimento della politica delle «convergenze» sono ormai palesi, confessati da coloro stessi che la promossero o la favorirono. L'attuale governo democristiano non dispone più della maggioranza su cui sorse. Per far passare una serie di provvedimenti dannosi e reazionari (censura, legge sulle aree, eccetera), esso non ha esitato a ricorrere ai voti dei fascisti e a una maggioranza di destra. Esiste quindi una contraddizione profonda fra gli atti concreti del Partito democristiano e le dichiarazioni dei suoi dirigenti circa la formazione di un governo di centro-sinistra appoggiato dal PSI. I dirigenti democristiani si rifiutano tuttora di indicare quale politica debba stare alla base di un futuro governo di centro sinistra. Anzi essi pretendono di stabilire una continuità fra un tale governo e la linea di appoggio ai grandi monopoli, seguita finora dal partito clericale.

Per far fallire il disegno neocapitalistico e le manovre trasformistiche che ne discendono, per impedire cedimenti riformistici in seno al movimento operaio, per battere la resistenza della destra oltranzista e determinare una svolta reale nella vita del Paese, un elemento di grande importanza è lo sviluppo che avrà nei prossimi mesi la lotta delle masse attorno a tutta una serie di rivendicazioni immediate e di radicali riforme economiche e politiche. Solo attraverso lo sviluppo conseguente e tempestivo di questa lotta può essere portato avanti un programma rinnovatore, facendo di esso il centro del dibattito attorno al centro-sinistra e la base delle scelte politiche generali che stanno dinanzi al Paese. La questione del governo, dell'indirizzo politico generale sarà nel prossimo avvenire all'ordine del giorno della nazione. Occorre perciò che dalle lotte di massa che si svilupperanno in modo autonomo nei diversi campi e dalla discussione sui programmi e sui problemi che i comunisti devono promuovere con i militanti delle altre formazioni politiche e, in generale, con tutta l'opinione pubblica, maturi un movimento politico generale, per un nuovo governo, per un indirizzo che colpisca i grandi monopoli, assicuri tutte le libertà alle masse lavoratrici, elevi il loro livello di esistenza e la loro funzione politica. In direzione di questo obiettivo deve oggi mobilitarsi rapidamente tutto il Partito, con l'azione positiva e con la critica, combattendo le manovre dirette a scindere il movimento operaio e collegandosi con la iniziativa unitaria a tutti i gruppi i quali aspirano a un rinnovamento, allo scopo di fare avanzare una reale svolta a sinistra, di promuovere nuove forme di intesa fra le forze popolari, di collaborazione tra comunisti e socialisti.

5 *Il dibattito suscitato dal XXII Congresso deve essere esteso a tutte le questioni del nostro lavoro, nella ricerca critica ed autocritica delle insufficienze e dei ritardi della nostra azione, nella consapevolezza della necessità di portare avanti il rinnovamento e il rafforzamento del Partito. Il Partito, dopo il IX Congresso, ha ottenuto risultati la cui importanza non va sottovalutata. Preminente è stato il contributo dato dai comunisti al movimento unitario delle masse lavoratrici nelle lotte per la pace (contro le armi atomiche, contro il militarismo tedesco, per la riaffermazione dei valori della Resistenza); per la libertà (nel moto antifascista del luglio 1960 contro il governo Tambroni, per la attuazione della Costituzione, la realizzazione delle Regioni, la difesa e lo sviluppo della autonomia degli enti locali); per la riforma democratica della scuola e per la libertà e l'autonomia della cultura, nelle lotte del lavoro (riscossa operaia, ripresa delle lotte nelle campagne per la riforma agraria, azione antimonopolistica per una politica di sviluppo economico democratico). E' lo sviluppo di questi movimenti unitari che, dopo aver determinato la crisi della vecchia politica centrista e dopo aver sconfitto i tentativi di soluzioni autoritarie di destra, ha posto, col fallimento della maggioranza dei convergenti, l'esigenza di una svolta a sinistra. Nel corso di queste lotte unitarie il Partito ha consolidato ed esteso i suoi collegamenti con le masse, come è provato dai risultati delle elezioni amministrative e dai successi ottenuti nelle sottoscrizioni per «l'Unità» del 1960 e del 1961. I risultati raggiunti non debbono nascondere, tuttavia, lo scarto tuttora esistente tra l'esigenza e l'urgenza di una svolta a sinistra e l'ancora insufficiente mobilitazione del Partito nella lotta per mettere fine all'asservimento della politica nazionale agli interessi e ai disegni dei grandi monopoli e imporre una reale alternativa di sviluppo democratico.*

Alle difficoltà oggettive che si oppongono alla nostra azione, e che sono certamente accresciute per le conseguenze della espansione monopolistica e per le trasformazioni, spesso rapide e tumultuose, che essa ha suscitato nell'economia e nell'organizzazione della vita sociale, si accompagnano, tuttavia, nostre insufficienze soggettive che si esprimono in una ancora scarsa conoscenza e in un non sufficiente approfondimento degli sviluppi della situazione e delle possibilità nuove che sono aperte alla nostra azione, e quindi in ritardi e deficienze nell'azione, e nel permanere di resistenze e di zone di scetticismo circa la validità della linea tracciata dai congressi del Partito e dai suoi organi dirigenti, e pur da tutti formalmente accettata. La diminuzione del numero degli iscritti, particolarmente forte nelle regioni meridionali e tra le donne, è l'indice più grave delle debolezze che esistono nella attività politica e nel lavoro organizzativo del Partito.

Il C.C. e la C.C.C. ritengono che sia necessario condurre una più vivace azione politica per conquistare tutto il partito alla comprensione della linea fissata dal IX Congresso e dei suoi sviluppi e all'approfondimento dei temi ideali che stanno alla base della via italiana al socialismo. Sarà possibile, così, assicurare un più preciso orientamento delle organizzazioni e dei quadri del Partito a tutti i livelli e su tutte le questioni, e quindi, giungere ad una maggiore unità nella lotta contro le forme di opportunismo, di angusto corporativismo e riformismo e contro le vecchie e nuove forme di estremismo, di settarismo e di sterile chiusura.

Ciò esige che sia portata avanti con maggiore vigore critico l'elaborazione di un programma di alternativa democratica, nell'analisi delle questioni poste dalla espansione monopolistica e delle alleanze che attorno a questo programma è possibile e necessario realizzare. Troppo spesso, infatti, l'insufficiente mobilitazione del Partito è determinata da una non raggiunta chiarezza nel momento della elaborazione, per il permanere di incomprensioni e di contrasti, non esplicitamente affrontati e pienamente superati. Il raggiungimento di una futuro governo di centro sinistra. Anzi essi pretendono di stabilire una continuità fra un tale governo e la linea di appoggio ai grandi monopoli, seguita finora dal partito clericale.

Per far fallire il disegno neocapitalistico e le manovre trasformistiche che ne discendono, per impedire cedimenti riformistici in seno al movimento operaio, per battere la resistenza della destra oltranzista e determinare una svolta reale nella vita del Paese, un elemento di grande importanza è lo sviluppo che avrà nei prossimi mesi la lotta delle masse attorno a tutta una serie di rivendicazioni immediate e di radicali riforme economiche e politiche. Solo attraverso lo sviluppo conseguente e tempestivo di questa lotta può essere portato avanti un programma rinnovatore, facendo di esso il centro del dibattito attorno al centro-sinistra e la base delle scelte politiche generali che stanno dinanzi al Paese. La questione del governo, dell'indirizzo politico generale sarà nel prossimo avvenire all'ordine del giorno della nazione. Occorre perciò che dalle lotte di massa che si svilupperanno in modo autonomo nei diversi campi e dalla discussione sui programmi e sui problemi che i comunisti devono promuovere con i militanti delle altre formazioni politiche e, in generale, con tutta l'opinione pubblica, maturi un movimento politico generale, per un nuovo governo, per un indirizzo che colpisca i grandi monopoli, assicuri tutte le libertà alle masse lavoratrici, elevi il loro livello di esistenza e la loro funzione politica. In direzione di questo obiettivo deve oggi mobilitarsi rapidamente tutto il Partito, con l'azione positiva e con la critica, combattendo le manovre dirette a scindere il movimento operaio e collegandosi con la iniziativa unitaria a tutti i gruppi i quali aspirano a un rinnovamento, allo scopo di fare avanzare una reale svolta a sinistra, di promuovere nuove forme di intesa fra le forze popolari, di collaborazione tra comunisti e socialisti.

6 *Indispensabile è che vengano, col massimo impegno affrontati e risolti i problemi posti dalla relazione del compagno Berlinguer, attraverso lo sviluppo del processo di rinnovamento e di rafforzamento, non solo sul terreno dell'elaborazione e dell'azione politica, ma anche per adeguare il Partito, nelle sue strutture organizzative, nelle sue articolazioni, nei suoi strumenti di orientamento e di lavoro, alle nuove condizioni create dalle trasformazioni in atto della società italiana e ai compiti nuovi che ci sono posti. Essenziale è, a questo fine, uno sviluppo della vita democratica, per allargare la partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione della linea e alla sua realizzazione. Questa è oggi la condizione per la crescita dell'attivismo e per rafforzare sempre più il carattere di organizzazione di lavoro e di lotta che deve avere il Partito comunista. La tempestività e l'esattezza della informazione e dell'orientamento politico — e quindi la lettura e una maggiore diffusione dell'Unità e della stampa comunista — sono elementi necessari per rendere sempre più larga ed effettiva la democrazia interna di Partito, perché la disciplina di Partito non si risolva in accettazione passiva, e per rafforzare tutta la nostra azione di propaganda fra le masse, la nostra capacità di iniziativa, di dibattito e di confronto con le altre forze politiche. La campagna di tesseramento del 1962 deve permettere, attraverso una larga azione di proselitismo, condotta con un chiaro richiamo ai motivi ideali della nostra azione e con una rinnovata ed aggiornata affermazione della via italiana al socialismo, di conquistare al Partito nuove energie, particolarmente nelle nuove leve della classe operaia, tra i contadini, tra le donne, tra gli intellettuali, e nel Mezzogiorno.*

7 *Il C.C. e la C.C.C. ritengono che per giungere al X Congresso entro i termini statutari con uno sforzo di elaborazione ideologica e politica che corrisponda alle riconosciute esigenze di approfondimento, sia necessario iniziare subito, utilizzando anche l'impulso alla ricerca critica e allo studio suscitato dal dibattito del XXII Congresso, una seria preparazione che permetta al Partito di portare avanti l'elaborazione delle questioni poste e una rigorosa verifica critica dello stato del Partito. Tappe importanti di questa preparazione debbono essere considerate: 1) la partecipazione al Convegno promosso dall'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano; 2) la conferenza delle donne comuniste; 3) le conferenze regionali; 4) i congressi annuali di sezione, i quali debbono permettere, in questa fase di preparazione, di far progredire, alla base e in tutto il partito, il processo di rinnovamento e di rafforzamento, correggendo errori e debolezze tuttora esistenti.*

In considerazione di queste necessità il C.C. e la C.C.C. non ritengono di accogliere le proposte di convocare un congresso straordinario o di anticiparne la data, ritenendo che una preparazione affrettata impedirebbe di raggiungere i risultati che è necessario ottenere per il rinnovamento e il rafforzamento del partito.

Questo sforzo di preparazione, condotto nel quadro delle grandi battaglie che impegneranno nel 1962 i comunisti nelle lotte per la coesistenza pacifica e per imporre in Italia una svolta a sinistra, deve permettere al Partito di rafforzare la sua unità politica e di fare del prossimo Congresso una tappa importante della sua crescita politica e organizzativa.

Chiedono un compenso per il superlavoro

I postelegrafonici verso lo sciopero

La CGIL invita ad intensificare l'azione
Anche la CISL dichiara aperta l'agitazione

Si profila uno sciopero nazionale dei postelegrafonici. La segreteria nazionale della Federazione aderente alla CGIL non esclude questa possibilità, sulla base dell'esame della situazione sindacale della categoria. Due fatti dominano questa situazione: 1) l'amministrazione si è rifiutata di prendere in considerazione le richieste da tempo avanzate per un compenso per il superlavoro derivante dalle festività natalizie e di fine d'anno; 2) scioperi e manifestazioni unitarie sono state effettuate in questi giorni in molte città e in alcuni casi questa azione ha già portato a positivi accordi locali.

Assolutamente negativo si mantiene invece l'atteggiamento dell'amministrazione centrale delle poste e telegrafi, così come nelle provincie: si rifiuta anche l'estensione del trattamento stabilito per gli uffici principali ai 13.000 dipendenti degli uffici locali e delle agenzie. Il sindacato, considerando la eventualità di uno sciopero nazionale, ha confermato la validità dell'azione articolata e ha invitato tutte le organizzazioni provinciali ad intensificare la lotta negli uffici locali e nelle agenzie. Anche il sindacato aderente alla CISL ha dichiarata aperta l'agitazione della categoria negli uffici locali e e nelle agenzie.

Nuovi scioperi degli insegnanti?

Le organizzazioni sindacali della scuola primaria, secondaria e artistica, (ANCISIM, SNASE, SNIA, SASMI, SPPR, SNSM) hanno indetto per il 4 gennaio una «tavola rotonda», per l'esame della vertenza relativa alla estensione dell'assegno integrativo temporaneo alla categoria degli insegnanti.

Se entro il 4 gennaio — si apprende negli ambienti sindacali — il governo non avrà accettato le richieste verrebbe decisa la ripresa dell'agitazione con un nuovo sciopero

Augusto Livi direttore del «Paese»

La società editrice del confratello *Il Paese* annuncia oggi la nomina del collega Augusto Livi a direttore, al posto dell'on. Mario Melloni, passato a dirigere il quotidiano del pomeriggio di Milano, *Stasera*.

Ad Augusto Livi, che proviene dal *Nuovo Corriere* di Firenze ed è stato per vari anni corrispondente da Mosca di *Paese* e *Paese-sera*, le nostre felicitazioni e un augurio di buon lavoro

---

Per l'atteggiamento dell'ENI

Nulla di fatto per l'A.N.I.C.

Stamane i sindacati decidono sulla ripresa della lotta nello stabilimento

Con un nulla di fatto si sono concluse ieri mattina, presso il ministero del Lavoro, le trattative fra i sindacati e l'ENI per la vertenza dell'ANIC di Ravenna, dove i 3.300 operai ed impiegati hanno scioperato per più d'una settimana per ottenere un aumento salariale.

L'Associazione sindacale aziende petrolchimiche (ASAP), che rappresentava l'ANIC, ha ribadito il rifiuto a prendere in considerazione la rivendicazione delle maestranze di Ravenna, che chiedevano un aumento di 6 mila lire mensili per tutti. Nonostante le proposte conciliative dei sindacati e delle rappresentanze operaie che partecipavano alle trattative, nessuna possibilità d'intesa è stata raggiunta, giacchè l'ENI dichiarava di essere disposta soltanto a trattare sul terreno del «riassetto zonale», sul quale ogni miglioramento sfuggirebbe all'esigenza di un aumento salariale qual'è posto dai lavoratori con la loro forte lotta unitaria.

Mentre i delegati operai e locali ripartivano alla volta di Ravenna, i sindacati chimici della CGIL, della CISL e della UIL decidevano di convocare per stamane alle 8,30 gli organi direttivi e gli attivisti, e di ritrovarsi poi alle 10,30 congiuntamente nella città per concordare la ripresa e gli sviluppi della agitazione

Il segretario della FILCEP-CGIL, Angelo Di Gioia, ha commentato il risultato negativo delle trattative — convocate dal sottosegretario on. Calvi — rilevando l'atteggiamento dispotico dell'ENI, azienda di Stato

Livio Labor presidente delle Acli

Il Consiglio nazionale delle ACLI, eletto dal Congresso recentemente conclusosi, ha eletto alla Presidenza Livio Labor. La corrente di Labor era risultata vincitrice rispetto a quella di Piazzi (Presidente uscente) e quest'ultimo dovrà ora fare le consegne al suo successore. Il fatto ha un rilievo politico in quanto Labor è da anni fautore di una politica di disimpegno da parte delle ACLI, rispetto alla DC e all'attività politico-elettorale che finora caratterizzava prevalentemente l'associazione cattolica dei lavoratori.

La campagna di solidarietà in Italia

Messaggio alla CGIL dei lavoratori algerini

Appello per un'intensificazione della raccolta di fondi e di materiali

Un messaggio di ringraziamento e di amicizia è stato indirizzato dai lavoratori algerini a quelli italiani per la campagna di solidarietà con l'Algeria in lotta organizzata dalla CGIL.

Il messaggio, che reca la firma di Gilani Embarek, uno dei segretari dell'UGTA (Unione generale dei lavoratori algerini), dice tra l'altro:

«Seguiamo con grande interesse e soddisfazione la vostra campagna nazionale di solidarietà a favore della lotta del popolo e dei lavoratori algerini e per l'emissione di un francobollo di sostegno alle opere sociali dell'Unione generale dei lavoratori algerini. Auguriamo alla vostra campagna il massimo successo perché questo successo è il nostro, esso costituisce un importante contributo allo schiacciamento del colonialismo, dell'imperialismo e del neocolonialismo, e all'avvento di una pace di libertà, di benessere e di progresso sociale.

«La vostra azione viene nel momento giusto; essa permette di accelerare il movimento generale per la pace in Algeria e di rendere urgenti e necessari seri negoziati per porre termine a questa guerra colonialista che ha mietuto tante vittime innocenti. Felicitiamo vivamente la C.G.I.L. per questa magnifica iniziativa e vi preghiamo di trasmettere a tutti i dirigenti e militanti l'espressione dei nostri sentimenti riconoscenti».

Nel dare notizia della lettera, la CGIL ha rivolto un appello a tutti i lavoratori italiani, invitandoli a intensificare la campagna, raccogliendo in particolare fondi e materiali.

L'appello ricorda che la lotta algerina «è diretta a sconfiggere le forze dell'imperialismo, del colonialismo e del neo-colonialismo... dalla cui sconfitta dipende l'avvenire pacifico di tutti i popoli e il loro progresso economico, sociale e civile». Tali forze «sono sostenute, fondamentalmente, dai grandi gruppi monopolistici internazionali, compresi quelli italiani, contro i quali da anni i lavoratori del nostro paese combattono». Di qui i motivi concreti e diretti che sono alla base della azione di solidarietà.

Il bollino da cinquanta lire emesso dalla CGIL per la raccolta di fondi